

Anno XX n. 11
Novembre 2015

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«Tutte le malattie postulano la presenza dell'Io, cioè la guarigione spirituale, che comunque si verifica, anche quando la guarigione finale debba essere la Morte».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*.

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 81

La guarigione è la vera polarità della malattia. Ogni malattia fisica postula una genesi spirituale. La guarigione di una malattia fisica comporta sia una guarigione fisica che spirituale. Alcune malattie fisiche non riescono a guarire sul piano fisico, ma prima del passaggio della Morte, del trapasso, tutte guariscono sul piano spirituale.

La presa di coscienza spirituale, che comporta un'attività dell'Io, se viene innescata durante la vita terrestre, consente all'Anima di apprendere la lezione sottesa.

La Morte acquisisce un ruolo benefico, in qualità di guaritrice spirituale: la Fenice vola dal Corpo nei cieli dello Spirito, pronta a ripreparare il nido per la prossima incarnazione.



La Morte rivista con il pensare resurrezionale trasforma la sua falce ferrosa in una coppa aurea, nel lontano ricordo della falce lunare gallica.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 81 2

Socialità

L.I. Elliot Bel tempo si spera 3

Poesia

F. Di Lieto Rispondenze 7

Storia

Aryuna Americanismo e Centro Europa 8

AcCORdo

M. Scaligero Aprire il varco al Logos 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 12

Considerazioni

A. Lombroni Geni, ingegni e marchingegni 14

Euritmia

G. Burrini L'Euritmia vista da Andrej Belyj 20

Inviato speciale

A. di Furia Un disgustoso "nuovo tipo umano" 23

Esoterismo

M. Iannarelli Sul Mistero del "Fantoma" 26

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 31

Attualità

O. Tuffelli La forma e l'essenza 36

Pubblicazioni

F. Di Lieto L'oro della Pimpaccia 38

Costume

Il cronista Ridere 41

Redazione

La posta dei lettori 42

Siti e miti

E. Tolliani Orkney, Il miracolo del Campo 60 a Lamb Holm 44

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Novembre 2015**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **San Martino** – miniatura medievale
Un personaggio che ci parla di fraternità e condivisione

A questo antico detto conviene credere. Un broker che si è giocato alla roulette svariati milioni non suoi ma ricevuti da avidi illusi ai quali aveva promesso di moltiplicarli con il trading – come la Volpe e il Gatto avevano promesso a Pinocchio con gli zecchini d'oro e il Campo dei Miracoli – si è dato alla macchia in seguito alle doverse seppur tardive denunce delle sue incaute vittime. Ci si sarebbe aspettato che fuggisse alle Bahamas o alle Andamane. Niente affatto: si è rifugiato in un convento in Umbria. Pentito per il mal tolto? Chissà. Conviene crederlo. Stupisce il ricorso del reo alla religione. È di conforto comunque l'esito della vicenda che si è risolta in una trappa, ossia in modo espiativo. Questo però non obbligherà il mariolo a restituire in ultimo quanto sottratto e sperperato. L'economia si regge ormai su questi giochi funambolici, e gli esperti che dovrebbero disciplinarne gli eccessi e le storture latitano, oppure divagano con formule che hanno ormai più dello sciamanico che della scienza esatta, in barba alle aspettative di chi, ligio alla morale, ritiene che la virtù ripaghi.



Ecco allora, ad esempio, cosa propone il Nobel di Economia, insignito di fresco, lo scozzese Angus Deaton, settantenne professore emerito di scienze finanziarie, formatosi a Edimburgo, ma da anni in forza al corpo docenti della prestigiosa Università di Princeton, USA. Proprio parlando delle sue ricerche nella società americana, afferma: «Studio soprattutto l'impressionante aumento della mortalità fra gli americani di mezza età. Persone che si tolgono la vita, o muoiono di overdose. C'è molta gente che sta soffrendo a causa della globalizzazione». Oppure: «Dalla crisi del 2008, l'economia è cambiata e la crescita stenta a ripartire». E altre sentenze di questo tenore. Al che gli si chiede, a buon diritto, di dare delle soluzioni ultimative ai problemi che attanagliano ormai il mondo intero, essendo lui un luminaire delle questioni socio-economiche. Ecco dunque cosa ha dichiarato il Nobel Deaton: «Sulle sorti del pianeta sono prudentemente ottimista. Oggi i bambini dell'Africa subsahariana hanno più probabilità di sopravvivere fino a cinque anni di età di quante ne avessero i bambini inglesi nati nel 1918». Per la cronaca, il professore scozzese, or ora nobelizzato, ha condotto serie ed accurate ricerche su quanto il denaro dia la felicità. Interpellato su tale questione, si è tenuto sul vago. «La risposta è molto complicata» ha detto. Ha poi aggiunto che la povertà non è solo questione di denaro, più importante è che migliorino salute e istruzione. Ecco, l'istruzione, appunto, ma si vorrebbe che non fosse quella delle scuole italiane asservite ai clan accademici e alle consorterie degli autori e stampatori

dei testi scolastici, che propongono soluzioni di teoremi labirintici ad alta indefinizione. Possiamo immaginare come reagiscano le sinapsi cerebrali di uno studente di un istituto agrario alle prese con un esercizio tratto da un libro di matematica definita “trascendente”:

Potenza n -Esima di un binomio – Lo sviluppo di $(a+b)^n$ è un polinomio omogeneo di grado n , ordinato secondo le potenze decrescenti di a (a partire da quella di grado n) e crescenti di b (a partire da quella di grado 0), i cui coefficienti sono quelli della n -esima riga del “triangolo di Tartaglia”.

Ora, se un ragazzo che sogna coltivi, frutteti e maggesi debba confrontarsi con elucubrazioni, seppur geniali, di Tartaglia, al secolo Nicolò Fontana (1500-1559, ideatore del ‘triangolo’, anche attribuito a Pascal, da cui per alcuni è il “triangolo di Pascal”), è indice della confusione eccentrica regolante tutte le materie del sapere.

Non ne è immune neppure l’astrofisica, a sentire Stephen Hawking. L’illustre fisico, matematico e cosmologo, gode della versione nobilitata e aggiornata del ruolo dell’antico astrologo, qualifica quest’ultima che darebbe oggi, a chi ne fosse insignito, la connotazione di un empirismo magico sciamanico, non del tutto, anzi quasi per nulla, basato su dati e rilevazioni attendibili. Ma la contraddizione è nel destino dell’illustre scienziato: nato a Oxford, è finito a insegnare a Cambridge. Seguendo il percorso accademico e scientifico del geniale ricercatore, toccato da una grave malattia genetica che lo rende pressoché invalido, si assiste a una vera e propria rinneazione delle sue teorie astrofisiche, in particolare di quella riguardante i temibili “buchi neri”. Era partito, il cosmologo, dall’assunto che nello spazio si aprono ‘tombini’ aspiranti non segnalati, in cui la materia che vi dovesse finire non ha alcuna chance di riuscirne a causa del fortissimo e irresistibile risucchio della forza gravitazionale agente in loco. Una vera trappola, un Maelstrom spaziale materiofago, divoratore insaziabile e spietato di qualunque oggetto solido inghiottito nel gorgo buio.



Ma ecco il ripensamento eclatante di Hawking: i buchi neri possono restituire gli oggetti divorati! Lo ha annunciato in una recente conferenza a Stoccolma, con un messaggio che, volendo rassicurare chi temeva che nel buco nero finissero le certezze scientifiche e peggio ancora quelle esistenziali, ha diffuso i semi di una ulteriore confusione metodica, rivelando che: «Queste informazioni [gli oggetti della materia aspirata dai buchi neri] non vanno a finire all’interno del

buco nero, ma nell’orizzonte dell’evento, una specie di ologramma sul ciglio del buco nero che conterrebbe le informazioni, anche se in maniera caotica». Ha poi aggiunto che non è da scartare l’ipotesi che le informazioni, ossia gli oggetti finiti nel tombino, possano scivolare in un universo alternativo, per vie e condotti a noi ancora sconosciuti, e non venire mai più restituiti. Il che autorizza il sospetto che il celebrato astrofisico proceda a tentoni nel buco nero delle ipotesi.

Come mai tanta confusione e contraddizione in ambiti e personaggi che trattano materie improntate a concisione e certezza? Per saperlo dobbiamo ricorrere a chi si è occupato di Spirito oltre che di materia.

«La nostra specie è malata perché portiamo un fardello di scienza troppo pesante per noi. Abbiamo preso una scorciatoia. Se avessimo atteso, il Cielo ci avrebbe dato ancor più di quanto ne sappiamo ora».

Queste parole, tratte dal [Vangelo di Maître Pilippe](#), risuonano come un monito del Padre dei Poveri a una umanità piú che mai incapace di risolvere la propria vita in termini di valori spirituali e non secondo criteri di cruda materialità.

Dalle caverne in poi, il sogno perverso dell'uomo è stato quello di possedere l'arma totale, la superclava con la quale farla finita per sempre con il proprio nemico di turno. È partito dalla pietra appena sbazzata, poi levigata, appuntita, affilata. La clava ha già costituito un progresso, poi la freccia, e in seguito, con l'acquisita tecnica di lavorazione del metallo è arrivata la spada, quindi la lancia, la catapulta, e infine la Colt, il Winchester, il cannone, il siluro e così via, in una escalation di efficacia vulnerante. Armi faticose da maneggiare, spesso macchinose, pronte a tradire inceppandosi, possedute, tra l'altro, anche dal nemico, con il rischio di eliminazione delle due parti, come in alcune famigerate battaglie, risolte in folli carneficine di entrambi i contendenti.

Finché, la mattina del 6 agosto 1945, alle ore 8.15, l'uomo ebbe la certezza di averla trovata l'arma totale ([video scoppio bomba su Hiroshima](#)). Una presa d'atto, però, sconvolgente. Facendo cadere da una breve altezza un cilindro di ferro contenente una miscela di neutroni, appena una manciata della mano di un bambino, nel giro di secondi, aveva ridotto in macerie una città, annullandone la popolazione in un flash di onde magnetiche. Altro che folgore di Zeus, altro che Sodoma e Gomorra! L'uomo era una divinità, feroce sí, ma con la stessa potenza distruttiva di un intero consesso olimpico. Gli dèi, però, essendo tali, hanno la struttura spirituale per reggere l'approccio alla dimensione metafisica degli archetipi, senza venirse schiacciati: sono cioè in grado di gestire, manipolare la



materia, plasmarla in forma e fenomeno, senza subirne i contraccolpi e gli incerti delle reazioni incontrollate. L'uomo no, lui è un apprendista stregone, e finisce spesso vittima dei propri esperimenti.

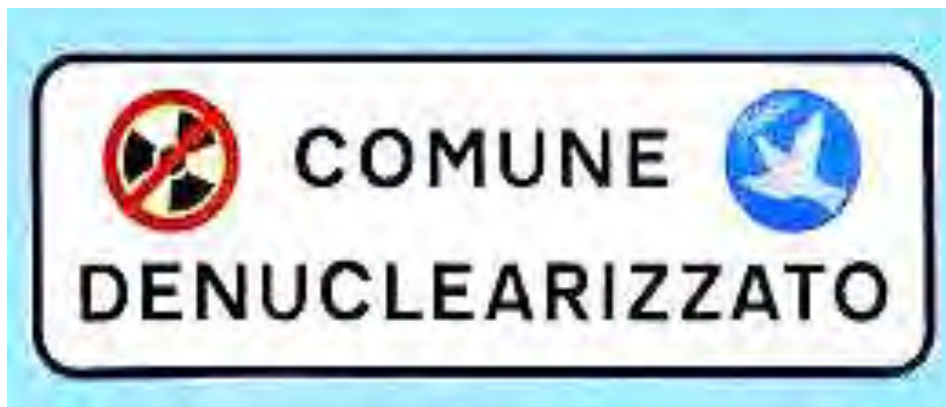
Eppure, gli scienziati che si erano stretti in équipe segretissima per ottenere l'arma totale erano quanto di piú esperto ci fosse al momento, i piú abili in assoluto, convenuti da ogni paese. Ma il lampo a tutto cielo, il rombo che squassò la terra all'impatto dell'ordigno al suolo dovette, squarciando l'aria e muovendola in apocalittiche ondate di sterminio e morte, aprire la mente e l'anima di alcuni di loro, facendo comprendere il sacrilegio che era stato compiuto, irrompendo nel nucleo della materia, sconvolgendone l'ordine e la misura.

Da quella mattina di agosto di settanta anni fa, i massimi governi del mondo entrarono in una frenesia di utilizzo dell'atomo per assicurarsi il primato del possesso di ordigni nucleari. Essere dotato di almeno qualche esemplare doveva servire ad esibirlo al nemico di turno per impensierirlo e metterlo in guardia. Fu la corsa a chi costruiva la bomba piú letale. Ne fecero le spese gli atolli della Polinesia, i deserti un po' ovunque, persino i poli.

L'impressione derivata dalle due drammatiche deflagrazioni belliche di Hiroshima e Nagasaki fu convalidata dalle reazioni che ebbero in seguito alcuni dei responsabili che avevano lavorato prima in Italia e poi negli USA a scindere l'atomo e farne un uso distruttivo: crisi depressive sfociate nel suicidio, nell'alienazione mentale o nella crisi mistica con ritiro in trappe e conventi. Poiché accanto all'obbrobrio delle rovine delle morti atroci era palese agli scienziati che avevano lavorato alla scissione

dell'atomo l'averne per la prima volta nella storia umana e scientifica varcato un confine inviolabile, un dominio di cui non si conoscevano i confini e i rischi. La reazione a catena che l'esplosione della bomba poteva scatenare era ignota, supponibile ma non verificabile. Tutto poteva accadere se l'effetto della fissione fosse proseguita in modo inarrestabile.

Capita, a chi percorra le strade della provincia remota, di imbattersi in cartelli che segnalano il gemellaggio del paese o borgo in arrivo con una località straniera dall'ortografia impronunciabile, magari del Belucistan, o di un'altra nazione che si fatica a rintracciare sugli atlanti. Chi, quando e con quali criteri sia stata fatta la scelta dell'accoppiamento, non sarà mai dato sapere, e del resto a chi può veramente interessare che Roccaspuria sia speculare e assimilabile a Urgazikov!



Più di rado, e in zone particolarmente sensibilizzate ecologicamente, sotto il nome della località che si approssima appare la scritta "Comune denuclearizzato", il che risulta ancora piú misterioso della notazione gemellare, ma con una spina di inquietudine dovuta al fatto che il cartello evoca lo

spettro dell'energia nucleare, paura solo parzialmente esorcizzata dal referendum che cancellò dal nostro territorio le centrali atomiche, insieme a Grecia e Portogallo, soli paesi in Europa che hanno scelto di essere denuclearizzati a vantaggio di tutti gli altri stati della UE, Slovenia inclusa, che delle centrali atomiche usano e abusano, in ossequio al detto sapienziale "Chi non risica, non rosica".

E rischiando il *fall out* da *day after*, Germania, Francia e Regno Unito, tanto per fare dei nomi illustri, hanno fatto lavorare i loro reattori a pieno volume, mentre i PIGS, denuclearizzati, pagavano le piú salate bollette energetiche della Terra, senza peraltro impegnarsi per utilizzare appieno le risorse alternative, come il fotovoltaico, il vento, le onde di marea o il biofuel dalle canne palustri.

La scienza ha imboccato la via dell'emulazione del divino, non della sua comprensione e assimilazione. Il peccato d'orgoglio, che alle origini della storia umana venne scambiato dall'uomo per acquisizione della libertà, altro non era che ripudio della propria vera natura potenzialmente divina. Nel ciclo di conferenze *Conoscenza vivente della natura. Peccato originale dell'intelletto e superamento spirituale del peccato* (O.O. N° 220), Rudolf Steiner parla appunto del «cammino che consisteva nell'isolarsi sempre piú, nello staccare il pensiero dal contenuto divino-spirituale del mondo, indirizzandolo verso l'intellettualità». Un errore rimediabile, aggiunge «se il cammino intrapreso viene di nuovo percorso a ritroso. Ritrovando la spiritualità nella natura si ritroverà anche l'uomo». E ribadisce, per ripensare l'antica scelta, «come si debba ora afferrare lo Spirito, peraltro filtrato fino al puro pensare, come si debba superare il peccato originale, come ci si possa elevare al divino-spirituale attraverso la spiritualizzazione dell'intelletto». Che significa superare il peccato originale? «Non altro che comprendere davvero il Cristo ...avere ben chiaro che il Cristo è un essere celeste disceso sulla Terra e che Egli parlò agli uomini non con un linguaggio terrestre *ma con uno celeste*».

Dimenticando il destino sublimativo della materia e dell'uomo, la scienza è scivolata nel buco nero della scissione del vivente, che implica la morte. È tempo che avvenga la fusione dell'umano con la natura e con la divinità, per l'avvento di una civiltà finalmente accordata con le leggi dell'universo.

Leonida I. Elliot



Un vento di partenze sgombra l'aria
da nebbie, scopre i monti in lontananza,
gli storni si raggruppano a formare
squadriglie deterrenti in volo, eseguono
sconosciuti algoritmi nell'azzurro.
Dicono sia il respiro degli umani
a trasformare in cielo il vuoto cosmico,
a illuminarlo di cromie celesti,
come certi sorrisi danno forma
a capricci di nuvole. Così,
oggi ti osservo mentre irraggi vividi
riflessi dai tuoi occhi, piena luce,
come dalle tue labbra, in rispondenza
e unisono si accordano i sussurri
con eteriche voci, come vibrano
arcanе corde in eco del tuo nome.
Dicono sia prodigio, o forse è il dono
ineguagliato di un'ignota essenza,
di un amore che pone in concordanza
la nostra breve storia, fiato labile,
con il respiro dell'eternità.

Riceviamo una e-mail riguardante l'articolo di Aryuna comparso nel numero precedente. Abbiamo chiesto all'Autore di approfondire il suo pensiero a commento delle osservazioni fatte dalla lettrice.

Ho letto con interesse l'articolo di Aryuna sulla Missione italiana. Trovo giuste varie vedute, essendo in procinto di laurea in filosofia con tesi su M. Heidegger. Non mi convince del tutto la veduta sulla autonomia italiana dall'Occidente. Osservate anche la situazione attuale con Siria ed Iraq in ebollizione da anni e l'Italia costretta a fare da lacchè agli altri, ai più forti. Sbaglio?...

Soleida C.

Dare una risposta diretta ed integrale a questa sensatissima domanda implicherebbe una doverosa trattazione storica e geopolitica che esulerebbe dalle esigenze fondamentali della rivista "L'Archetipo" tramite la quale stiamo dialogando. Accenni fondamentali a quanto legittimamente richiesto sono stati in parte tratteggiati nell'articolo (Link: [La missione d'Italia tra Oriente e Occidente](#)).

Oltre che di Iraq, per quanto concerne l'Italia, si dovrebbe parlare di Afghanistan, dove il sacrificio dei nostri soldati è stato più alto. In Siria l'Italia per ora non è presente, a meno che non ci si riferisca al fatto che l'Italia è stata purtroppo considerata il primo Paese europeo nel dare armi al regime di Bashar Al Assad (Link: [Vendita armi italiane in Siria](#)).

Riguardo a tale intricatissima problematica, non possiamo dimenticare la parola di Rudolf Steiner, il quale era solito ricordare che di fronte a simili interrogativi non esiste una sola prospettiva ma ne esistono ben dodici. Tali problemi vanno quindi percepiti e pensati da dodici prospettive differenti, per averne un decisivo quadro immaginativo.

Una premessa è però obbligatoria. Sappiamo che il Centro Europa – di cui l'Italia, dopo la Prima Guerra Mondiale è entrata a far parte grazie a terribili sacrifici, ad autosuperamenti individuali, a fondamentali conquiste spirituali e storiche – ha perso due guerre mondiali. Con questo si vuol dire che certamente l'Italia non ha una completa indipendenza economica e politica; ha però una salda coscienza spirituale, concretamente centroeuropea. Poche nazioni al mondo possono vantare un simile radicamento spirituale.

Perché il Centro Europa ha perduto la centralità planetaria? In tal caso va sottolineato che il tedesco, il mitteleuropeo, combatte anche una guerra mondiale come fosse un leale duello, una sorta di corpo a corpo; l'americanismo, viceversa, che valuta la stessa guerra mondiale in termini di puro interesse e di spietato business concorrenziale, è certamente ben più integrato nella logica della Quinta Epoca Postatlantica, l'epoca in cui il Male deve disvelarsi dalle sue fondamenta. Il popolo tedesco non avrebbe potuto festeggiare una "vittoria" suggellata dal battesimo della bomba atomica nella storia umana. Questo è detto alla luce del fatto

che il programma atomico tedesco, che era ben più avanzato di quello occidentale, fu messo in soffitta; lo stesso in tal caso si può dire dell'Italia, la quale possedeva, dal 1937, uno strumento risolutivo in caso di conflitto, il cosiddetto "raggio della morte" di Marconi, di utilità anzitutto difensiva, e che ugualmente si decise di non usare.

Tutto ciò chiaramente non rimane senza frutto nel Karma spirituale dell'Essere; non possiamo dunque "lamentarci" del legittimo dominio planetaristico dell'americanismo. L'Occidente ha, in un certo senso, svolto la funzione storico-occulta che doveva svolgere; tuttora la sta svolgendo. Ovvero realizzare unilateralmente la missione dell'anima cosciente in senso materialistico. Il Dottore (30 giugno 1922), non aveva problemi a riconoscere che su questo piano l'americanismo andava realizzando un gradino superiore di civiltà rispetto all'Oriente e rispetto al Centro Europa.



5 novembre 1946 – Torta per festeggiare in USA le atomiche su Hiroshima e Nagasaki

Gli stessi tedeschi, gli autentici antagonisti dell'americanismo, hanno i loro gravissimi crimini morali e storici: non ultimo quello di aver assolutamente trascurato l'autentica spiritualità centroeuropea: quella di Goethe, di Wagner e di Hölderlin. E di essersi gettati, dalla fondazione del Secondo Reich in avanti, nella logica militaristica, per quanto evidentemente necessaria in quel contesto; e dal 1948 in avanti, nella logica economicistica.

Andiamo però alle cause spirituali della prima guerra mondiale, che Rudolf Steiner considerava decisiva, trascendente ed epocale nel suo valore discriminatore: possiamo addirittura farle originare come radice occulta primordiale all'860 d.C., anno in seguito al quale Oriente ed Occidente iniziavano a colpire con quasi perfetta simmetria *Midgard*, ovvero la terra del centro: quella germanico-mitteleuropea: il culmine di questa ideologia della vendetta, metastorica, permanente, immotivata, si è avuto con il genocidio dei dodici milioni di tedeschi durante la Guerra dei Trent'anni e con il Trattato di Versailles del 1919 (R. Steiner, *Il mistero della morte – Natura e significato della Mitteleuropa e lo Spirito dei popoli europei*, Vol.1, O.O. N° 159).

Sintomatica, a tal proposito, la visione strategica di Henry Kissinger, tra i più influenti pensatori del think tank occidentale. Nel suo ultimo saggio, assai significativo, *Ordine mondiale* (Milano 2015), l'analisi sulle odierne relazioni tra potenze parte dalla premessa che Otto von Bismarck – da sempre considerato dall'analista sopra citato, molto saggiamente, l'archetipo del genio in atto quale statista rivoluzionario – e il popolo tedesco, realizzando l'unità nazionale, diedero il via a una dinamica sovversiva mondiale, ben più sconvolgente nei suoi funesti effetti della Rivoluzione francese e dell'espansionismo napoleonico: ciò per Kissinger avrebbe condotto di conseguenza pochi decenni dopo alle due guerre mondiali.

Visto il riferimento a Martin Heidegger rimandiamo alla sua intuizione, ovvero che lo scontro fondamentale del Novecento non è stato tanto un conflitto militare dipanatosi in due momenti decisivi, quanto una continua guerra spirituale dell'ente contro l'Essere, risoltasi quindi con l'annientamento fisico e spirituale del popolo mitteleuropeo. Proprio il pensatore tedesco, senza minimamente accondiscendere a propositi reazionari, spiegava come un nuovo Inizio spirituale non poteva che sorgere da un'attiva penetrazione del pensare europeo nel Wesen della tecnica, disvelandone l'autenticità nichilistica.



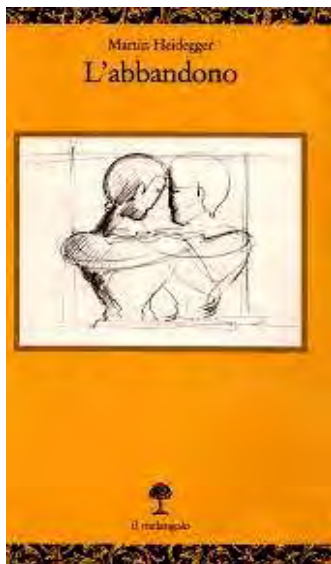
Martin Heidegger

L'Essere spirituale germanico è un vivente rimprovero al submaterialismo della Quinta Epoca: la reazione migliore a un vivente rimprovero è caratterizzarlo come "criminalità" (R. Steiner, 30 luglio 1918 – O.O. N° 181). Ricordiamo bene come Massimo Scaligero, nel corso di un Seminario Solare, rispondendo allo specifico quesito di un astante, indicò il popolo tedesco come il "popolo martire" della presente epoca di civiltà.

L'identità spirituale centroeuropea, che il Dottore identifica con l'immagine in movimento della Germania-Italia (R. Steiner, *L'enigma dell'Europa Centrale tra Est e Ovest* – O.O. N° 173), per quanto sia la Mitteleuropa oggi politicamente subordinata alla superpotenza d'oltreoceano, rimane per la sua stessa presenza una spina nel fianco delle correnti occulte telluriche e subtelluriche. Basterebbe osservare con disincanto la grande montatura verificatasi proprio in questi giorni ai danni della Volkswagen, gruppo industriale tedesco, da sempre socialmente all'avanguardia mondiale, al punto che anche le sedi extra-tedesche Volkswagen, comprese quelle italiane, hanno dovuto attuare la "co-gestione" e la partecipazione agli utili aziendali delle maestranze.

Con ciò, va ribadito ancora, non si può affatto negare che anche il Centro Europa germanico sembra pur troppo ben integrato entro l'effimera logica del fatticismo assolutistico. L'impronta essenziale rimane comunque differente, e tale è percepita, con ragione, oltreoceano. La ricetta della grande finanza americana (Soros ed i suoi) di fronte alla crisi mondiale, è da anni la medesima: quella di appoggiare tutte le forze di opposizione anti-tedesca, con lo scopo ben dichiarato di cacciare i tedeschi dall'euro. Tedeschi, si noti, che furono costretti ad aderire al meccanismo dell'euro.

A tal fine ci si appoggia anche al partito gesuita, ben presente a Bruxelles e a Francoforte. Se non è questa una resurrezione della direttiva Morgenthau, poco ci manca. Abbiamo visto in azione questa sinergia sinarchica antieuropea anche in Crimea (febbraio-marzo 2014), dove si è inteso contrastare, con ogni mezzo lecito e illecito, il giovanile e puro impulso patriottico del popolo ucraino, potenziale esempio esplosivo, proteso all'indipendenza dai vari blocchi imperialisti, siano essi dell'Est o dell'Ovest. Un promettente decennio di collaborazione culturale ed economica tra Germania ed Est Europa è stato visto dileguarsi in un attimo; i due imperialismi che, già nel precedente mezzo secolo, si erano spartiti il continente europeo con il supporto dell'oligarchia sinarchica, tornano ora a stringersi a tenaglia sui malcapitati di turno (dall'Ucraina alla Turchia). È questo un capitolo aperto e valuteremo in seguito gli sviluppi, che per ora non sembrano affatto incoraggianti.



L'impronta germanica è quella del popolo dell'Io; impronta di grado certamente più equilibrato e intenso rispetto ad un'anima cosciente unilateralmente materialista. Nel *Gelassenheit* (← *L'abbandono*) di Heidegger, appunto, abbiamo racchiusa in poche pagine la sintesi di secoli di pensare presocratico (Eraclito, Empedocle), neoplatonico e mistico tedesco. Né un orientale, né un occidentale poteva ideare una simile perla, solo un centroeuropeo.

L'Italia, quindi, potrà aspirare ad una indipendenza politico-economica, quale la domanda vorrebbe, solamente a fianco del popolo tedesco e della Mitteleuropa.

Su dieci ipotetiche risolutive decisioni geo-politiche o geo-economiche che Oriente e Occidente possano prendere, se esaminate senza deformanti, oscuranti occhiali ideologici, nove e mezzo sono finalizzate ad ostacolare e impedire la rinascita di ciò che Rudolf Steiner considerava il Centro italiano-tedesco. Questo il punto. Non il terrorismo o il problema dei migranti. C'è chi sa ben fare, con visioni anche grandiose e pericolose, il proprio lavoro; e chi, per quieto vivere o pigrizia, preferisce ormai adattarsi. Quest'ultima, come vediamo, è la condizione pressoché generale delle classi dirigenti centroeuropee.

Altre soluzioni probabilmente non ve sono, o sono illusorie. L'americanismo è la metafisica collettivistica del Tempo profanato, capovolto. Da Abu Dhabi a Mosca, da Shanghai a San Paolo del Brasile, per giungere ora a Teheran: il glaciale richiamo della notte dell'Essere è ben udibile, pur a distanza continentale. Non ci lasciamo ingannare, decenni fa, dalla minaccia di una ipotetica guerra fredda. Massimo Scaligero scrisse pagine lapidarie sui due sistemi che fingevano combattersi e sulla loro perversa identità di fondo. Non ci lasciamo ingannare oggi dalle sirene del multipolarismo avanzante. Quasi identiche le aspirazioni di fondo: medesima la sterilità spirituale scandita da ossessive, disumane pianificazioni informatico-finanziarie o dell'apparato bellico, degne di teocrazie plutocratiche.

Lo si nota anche dalla metodologia di combattimento di tali potenze, che è la medesima, dal loro infantile sogno di ottenere il massimo successo con il minor sacrificio di soldati sul terreno (*soldier on the ground*), una versione globalizzata della famosa dottrina brennan – licenza di uccidere ovunque senza rischiare soldati – che sta andando in frantumi negli stessi USA, dove è adesso messa alla berlina: si prospettano infatti nuove missioni militari, con stivali sul terreno.

È doveroso anche chiedersi che cosa *concretamente* cambierebbe, nell'aspirazione di fondo del vivere e morire, se si assistesse al futuro passaggio di poteri globali – se concordato o meno, ciò non possiamo esaminare ora – da Estremo Occidente ad Estremo Oriente.

Proprio Heidegger si chiedeva cosa significasse essere autenticamente per la morte.

È una domanda che l'attuale "civiltà", nella sua polisemia occidentalistica od orientalistica, intende fanaticamente allontanare e schivare, anche quando deve affrontare quei fenomeni che non possono avere soluzione se non si riparte proprio da qui.

Tornando infine all'identità spirituale italiana: l'Italia è appunto la nazione di Scaligero. Il massimo sperimentatore del pensare vivente quale essenza del poetare. Colui che, nel secolo scorso, ha avuto il coraggio di chiarire il mistero dell'essere, del nulla, della morte. Saldi nel suo pensare, vivendo nel movimento dei nuovi tempi: questo il supporto di cui necessita non solo l'Anima di popolo ma anche l'Arcangelo del tempo.

Poiché la lotta autentica, come la Gīta insegna, è tra Dei. Non nel velo di immani potenze geopolitiche o geospaziali.

Aryuna

Aprire il varco al Logos

AcCORdo

Dietro l'atomo "materiale" c'è Ahrimane, mentre in realtà c'è l'atomo eterico, a cui non sa elevarsi il ricercatore attuale. L'atomo è l'appendice iniziale fisica di un moto eterico, che solo la giustifica: appena lo si indaga fisicamente, si è tradito il mondo eterico, si è presi da Ahrimane. Tutto ritorna a Lui. È questo che occorre evitare, se si vuole evitare la perdita dell'anima cosciente, la separazione da Michele.

Se l'anima è pregna di comprensione per il mondo, di assunzione dell'altrui terrestrità, tutto è Krishna! Così si trasmuta in trasparenza di Luce michaelita la lotta segreta dell'anima, l'illusoria diversione. Essa è musica originaria, poesia che vuole poetare sulla Terra, perché fiorisca il suo germe d'Amore.

Il pensiero puro è la trama dell'essenza prima: tratto incorporeo, linea di forza assoluta, generazione della potenza immota, "turbine della potenza inerte". È il giusto risarcimento della forza dopo *diem laboris*. È il giusto riposo nell'essenza nascente.

È il pensiero che, dalla sua trascendente altezza, salva il vivere terreno.

Tutto è sempre la stessa operazione di ritiro sottile del pensiero nel segreto della sua potenza originaria: e da lì tutto il giuoco dell'anima, libero, illimitato. Da lì lo sguardo che vede farsi obiettivo il fiore di luce. La virtù dell'assoluta autonomia rifiorisce attraverso qualsiasi marasma. Certa è la vittoria se la Forza-pensiero è assolutamente incorporea.

Servire il Logos, assolutamente, in ogni movimento, in ogni pensiero: sempre il Logos è il centro della verità, perché solo

dall'essere vero può scaturire l'Amore. Aprire il varco al Logos, affinché il Logos afferri il pensiero. Il Logos è la fonte di luce beatifica, la dolcezza risanatrice, la certezza rifiorente dal cuore, la quiete restitutrice della forza, la fede soave, la ripresa immensa, il ritmo resurrettorio, la virtù dell'accordo senza ombra, la rinascita perché altri partecipino alla comunione di Luce.

A volte tutto appare cupo, grigio, confuso, inerte, deluso, senza speranza: tutto sfuggente. Eppure un potere chiaro come un'aurora, un potere di vita si affaccia attraverso il marasma e fa comprendere che la ripresa, la rinascita, è pronta: a un segno positivo, scocca e opera come un miracolo. Fede, fiducia, certezza nel Logos vittorioso, è il segreto. Fede assoluta e impeto corrispondente, entusiasmo correlativo: gioia irrompente della "operazione cristica"!

Così riprende la Vita della Luce, nel momento della pura audacia, del puro eroismo, della donazione senza paura: la quiete restituisce alle potenze dell'anima il senso sacrale nell'ambito della terrestrità.

Massimo Scaligero

Da una lettera del novembre 1978 a un discepolo.

La saggezza dell'Ulivo

Voi, colossi del tempo
dalle foglie argentate e dai profili massicci,
voi che avete tronchi senili
ispessiti dal ripetersi delle stagioni,
voi che udiste il verbo del Cristo,
narrate questa saggezza ai secoli
che vi girano intorno,
poiché dalle vostre nodose radici
sale la sapienza cosmica
che è viva e dà la Vita.
Saggio è chi medita l'ulivo,
poiché è simbolo di pace e fratellanza,
stendardo di libertà.
Voi che vedete i vostri simili
nascere e appassire,
voi che non sapete quanto pesi
un singolo giorno,
voi che conoscete chi trionfa e chi perisce,
salvateci dall'ombra.
Oh Bodhisattva della luce,
risorgete come linfa dalla terra
risalendo verso il cielo,
maturando ogni frutto.
Voi che non di solo pane vi saziare,
e per la madre terra vi sacrificate,
voi che godete delle memorie dell'Akasha,
portate questo gregge
al cospetto del Pastore
facendoci passare da Mosè il giudice
per arrivare alla soglia di un divino
e sempre nuovo Amore.

Pietro Sculco



**Un delicato acquerello
di Floriana Scalabrini**

L'arte

Un bel dipinto su tela,
creato da mani danzanti
e da una mente armonica,
illumina gli sguardi dei viandanti.
La musica melodica,
con l'espansione subliminale
dell'espressione poetica,
genera emozione.
Danze di ogni cultura
ravvivano movimenti naturali
con battiti folgoranti,
scandiscono il muoversi misterioso
del suono senza tempo.
Poeti, scrittori, saggi,
e chiunque si sia addentrato
nei luoghi piú occulti



dei meccanismi concentrici
dell'uomo, hanno intuito
la matematica divina
e ricostruito la geometria astrale.
Portatori di bene assoluto
colgono l'arte come crescita
interiore e superamento
del proprio Io condiviso.
Non si confondono alle folle
ammassate nel caos notturno,
tra i violenti e coloro che della vita
fanno monotoni pensieri.
Originali sono coloro che in tutto
mettono la propria Anima
e si uniscono ad ogni concetto
terreno e spirituale con stupore.

Rita Marcia

Questa mia nuova
libertà, con il vento
che passa da me
alle foglie
e ci asciuga
il sudore
e i pensieri!
Con la luna
prima pietra
di un sentiero
dove ogni ciottolo
dista un tempo
infinito!
Libertà
d'una musica
che ricollega
i primi suoni



Lirica e dipinto di Letizia Mancino

in cui noi e il tutto
venimmo alla luce.
Se luce ci fu
quando l'ombra
della creazione
oscurò di sé il vuoto
e ne percepì
l'involucro.
Rumore
di ultimi passi
di chi stanco
è arrivato
e scarta la sfera
di punti
e con breve sorriso
s'accorge
che è vuota.



Nell'ora del crepuscolo
come scura sagoma
si leva
l'altissima robinia
che l'autunno ha spogliato:
ma intorno un'aura rosa
l'avvolge
dall'orizzonte lontano,
ancora luminoso e caldo
di grandi e rosee nubi.

Alda Gallerano

VIVA LA SCUOLA!

Docenti precariati, o con destinazione fuori sede, aule disastrose, studenti illetterati ai quali si renderanno tra breve obbligatorie la grammatica e la poesia a memoria. Insomma, la scuola di Pierino o di Pinocchio, visto che l'abecedario è stato svenduto per il tablet, che garantisce facili viaggi in una realtà da Paese dei Balocchi. Si corre perciò ai ripari, come ad esempio la disposizione dei banchi nelle aule.

C'è chi la vuole liquida
la scuola del futuro,
e chi la vuole solida
per lo studio sicuro.
Perché non vada in stallo
e sforni deficienti
c'è il ferro di cavallo
per i nuovi studenti.
È un problema di tattica
come disporre i banchi,
migliora la didattica
e rende meno stanchi.



Alunni e professori,
per i nuovi valori,
trovano un grande aiuto
da come uno è seduto:
la postura frontale
risulta ormai banale,
quella a gruppi è già meglio
tiene il cervello sveglio,
l'anfiteatro e il cerchio
danno il genio in soverchio.
Sperando che chi insegna
lo faccia in forma degna.

Egidio Salimbeni



Ho scritto di recente alcune riflessioni riguardanti la figura di Rudolf Steiner, come sia stata decisamente trascurata e tenuta in disparte rispetto a quelli che sono considerati gli epigoni ufficiali nella nomenclatura culturale dei nostri tempi. Un pensatore della portata di Steiner, versato in tutti i campi del sapere con una mole notevolissima di opere, scritti e conferenze tenute per tutta Europa tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, non poteva passare inosservato; così come non poteva passare inosservata l'elevatezza, la precisione e la carica potentemente innovativa di ciò che in essi era contenuto. Ma di fatto, a parte i seguaci dell'Antroposofia e un certo numero di "simpatizzanti", geograficamente sparsi un po' ovunque, al momento presente le cose stanno così.

Sembra quasi che il nucleo del suo pensiero sia stato ignorato e le sue tracce siano state cancellate con cura. Fa eccezione una impostazione pedagogica, costituente nello specifico settore una nicchia d'eccellenza, la quale sopravvive grazie ad un ristretto volontariato solerte e meritevole.

Nell'esposizione dei motivi da me portati, ho avuto l'idea – forse non del tutto felice – di chiamare in causa nientemeno che Albert Einstein, dando, in prima battuta, la sensazione che fosse mio disegno paragonare i due, mettendo a confronto la loro rilevanza di scopritori: nella dimensione sovrasensibile il primo, nel campo della fisica teorica il secondo.

Se questo è accaduto, mi rendo conto di non essermi spiegato a dovere, e quindi tento ora di porre rimedio, augurandomi di riuscirci e di non lasciare ulteriori conigli d'ombra sul percorso.

La constatazione che volevo esporre, sia pure per grandi linee, era questa: è incredibile – sostenevo e sostengo tuttora – privo di logica e di buon senso, che tutto il mondo sappia parecchie cose su Einstein e conosca invece poco o niente di Rudolf Steiner. Si può comprendere come uno scienziato, concepita un'idea fortemente innovativa, vada ad allargare a dismisura, per non dire a ribaltare, le concezioni pregresse sull'arduo tema di spazio, tempo, struttura planetaria e dell'universo. Ma non è certo Albert Einstein il primo a farlo. Anche Tolomeo, Copernico, Galilei e Newton "ribaltarono" il mondo e in seguito ne vennero "ribaltati"; non si dà garanzia alcuna che pure la Teoria della Relatività Generale non segua la stessa sorte, e non venga un giorno rovesciata come un guanto da qualche altro scopritore, luminoso di luce propria, o resosi tale con il concorso di lucine altrui. Dal momento che, a volte, accade anche questo; nulla di grave, basta saperlo.

Più difficile invece è vedere nelle scoperte che hanno cambiato volto alla realtà, la presenza dell'idea che vi sta dietro (e sopra), e opera nell'intuitore, con, o anche senza, la chiara consapevolezza di questo.

Prendiamo un bravo fotografo (ce ne sono di quelli che veramente sanno fare delle meraviglie con la loro attrezzatura); poi prendiamo un pittore esperto e capace di tele mirabolanti; e infine consideriamo un poeta, o un pensatore di quelli illuminati, dotato dell'arte della parola, che in poche righe sa provocare immagini e sensazioni toccanti. Confrontare tra loro i prodotti delle tre specialità tecnico-artistiche sembrerebbe un'assurdità; ma se ci riflettiamo sopra, vediamo come il primo esprima un'esperienza in cui il fattore materiale gioca un ruolo predominante, non fosse altro che per i mezzi elettronico-meccanici di cui si avvale; il secondo, il pittore, dia all'opera un'impronta caratteristica, commisurata alla sua interiorità, e quindi l'elemento animico spicchi e risuoni nelle forme e nei colori; per ultimo il p.p.p. (poeta-pensatore-philosophus), nel quale la *vis* artistica si offre con un'immediatezza unica: non ci sono mezzi di riproduzione, marchingegni o altro; non ci sono colori, pennelli, tavolozze, cavalletti ecc.; tutto avviene tra mente, cuore, laringe e parola. Quanto ne fluisce, sempre che fluisca bene, è un risultato non paragonabile con altri.

Esperienza sensibile, esperienza animica ed esperienza del pensiero che pensa; sono i tre livelli nei quali svolgiamo i nostri gradi di conoscenza; ma i primi due ci vengono offerti dalla natura stessa del nostro essere; il terzo no. Il terzo, se lo vogliamo, ce lo dobbiamo conquistare.

Normalmente siamo abituati a valutare le cose secondo un canone puramente quantitativo; il “peso” di una notizia, di un avvenimento dipende in tutto e per tutto dalla quantità. Una rapina da dieci euro non provoca l’effetto di un furto da un milione di dollari; né un naufrago raccolto in mare da una motovedetta fa fare alla pubblica opinione lo stesso sobbalzo di una carretta sovraccarica di profughi. Parimenti non racconteremo in giro di una vincita di pochi spiccioli al “gratta e vinci”, mentre su una molto più consistente, manterremo lo stesso silenzio-stampa, per motivi diversi, non si sa se fondati o no, ma sicuramente coltivati nell’orticello della cautela. Per queste ragioni, ma non solo per queste, ci avvediamo d’essere un “io” unicamente nel percepito e nel pensato; non ci cogliamo soggetti dell’attività percipiente e pensante, che sarebbe poi il giusto modo per mettere fine a una serie di conoscenze parziali, infondate e quindi equivoche, con le quali costruiamo (e distruggiamo) progresso, civiltà e società.

Non basta sapere che tutti i cosiddetti “grandi scopritori” sono stati nel tempo superati, integrati e, non di rado, anche contraddetti; non basta essere edotti sul fatto che la pubblicità commerciale rappresenta le infinite varietà dell’inganno e della distorsione, poste in stucchevole sfilata per allettare le nostre brame di superficialità e superfluità; non basta che la chiamata alle urne dei suffragi elettorali rasenti oggi percentuali assurde ma ritenute da sedicenti sondaggisti bastevoli a garantire la democraticità del voto: non basta nemmeno la caterva di scandali svelati e rovistati, per aprirci definitivamente gli occhi sulle trappole industrialmente predisposte nelle filiere dei prodotti farmaceutici, alimentari, energetici e igienico-sanitari; a nulla sembrano servire le crisi profonde e insanabili che fanno crollare uno dopo l’altro i valori della politica, del lavoro, della giustizia, del sindacalismo tout court, dalla pubblica amministrazione fino allo sport, ove un terzo almeno dei soliti *aficionados* ha smesso di seguire le vicende per ‘impraticabilità del terreno di gioco’, e magari si trattasse di fango...

Non apprezzo gli sfoghi d’amarezza perché con essi non si costruisce niente. Ma a volte servono. È di queste ore la notizia che una delle maggiori case costruttrici di automobili – a livello mondiale – è stata colta con le mani nel barattolo della marmellata: il che dimostra che le tentazioni proliferano in progressione esponenziale. La determinazione con la quale l’umano tenta di battere il record dello sprofondamento morale (già suo dalla notte dei tempi) rasenta i limiti dell’eroismo rovesciato: ma del resto era tutto nell’aria, aleggiava da decine di anni; si vede che le due guerre mondiali e connessi orrori dell’altro secolo, non hanno sortito sufficiente effetto didattico.

Einstein ha dunque il merito d’aver saputo presentare in versione matematica una spiegazione innovativa alla visione già fortemente meccanico-materialistica dominante nel suo tempo. Non sappiamo se questo merito manterrà integro il valore che il mondo della scienza oggi gli attribuisce. Ma viene da supporre che la novità, di eccezionale portata nello studio dell’universo fisico, non cambierà di una virgola il corso degli eventi di cui la storia dell’uomo s’intride, in quanto permangono in totale oscurità quelle forze sovrasensibili, ossia spirituali, dalle quali gli eventi si generano e con le quali dobbiamo fare i conti ogni giorno, sia in qualità di singoli, sia in senso lato, come comunità di abitanti del pianeta Terra.

A dire il vero, la scienza, per quanto attaccata agli schemi di un conservatorismo metodologico e non disposta ad aperture sconfortate da cifre e formule, ha ogni tanto delle avvisaglie circa i propri limiti, ma preferisce dare ad esse le voci misteriose di “buchi neri”, “materia ed energia oscure”, o “extra sensorial perception”, quasi fossero nuovi territori che da provetti pionieri gli addetti ai lavori si riservano di esplorare in un prossimo futuro. A nessuno di quei signori passa per la testa che tutto ciò che oggi appare “nero, oscuro, tenebroso” altro non sia se non quella parte di uomo/universo che deve ancora venire incontrata e conosciuta, e alla quale manca la luce che solo il nostro Spirito sarà capace di accendere, ove anima e corpo non disertino l’impresa o non se ne appropriino, rendendola orizzontale, ossia sconclusionata.

Massimo Scaligero in *Magia Sacra* dà una sintesi incisiva sulle attuali scoperte della scienza e della tecnica: di solito non mi piace citare testualmente; è sempre meglio tentar di fare una ciambella, o quel che viene, con la farina del proprio sacco che comperare la torta buona della pasticceria rinomata. Ma so per esperienza che le riflessioni di Massimo Scaligero, accolte e coltivate, hanno sempre avuto, per me, un valore basilare, direi indispensabile, e spero quindi che il viatico sia rinnovabile ad altri, per una sorta di catarsi osmotica cui le anime, non tutte ma molte, mostrano qualche sensibilità.

«Ciò che nel presente tempo appare inspiegabile e può tuttavia dare la misura della contraddizione interna alla scienza, è l'incapacità di questa a rivolgere la propria indagine ad attività come il pensare e il percepire, che pure sono fonti del suo conoscere.

E chi non dorma su questo piano, ma voglia vedere come effettivamente vadano le cose, deve constatare che nessuna seria ricerca della scienza si propone un'esperienza pura del pensare e del percepire. Anzi è l'esperienza che viene accuratamente evitata, perché subconsciousamente s'intuisce rivelatrice dell'urgenza di tutt'altro orientamento della cultura e della tecnica, esigendo da essa un obiettivo di profondità, rispetto al quale per ora i ricercatori comodamente dormono».

Con quale pensiero è stata pensata la Teoria della relatività, quella dei Quanti, la Fissione del Nucleo o la Deriva delle Galassie? Con lo stesso pensiero che ha costruito la bomba atomica e l'ha poi testata adducendo irrinunciabili motivi di ordine geopolitico, ma nella palese frenesia d'autoprotezione egemonica? Se questo è il risultato, era meglio che quelle teorie rimanessero tali, in attesa di realizzarsi in seguito nell'astratta visione di ingegni più maturi. La genialità talvolta ha a che fare con il mondo delle idee; ma l'ingegnosità ha quasi sempre a che fare con il mondo dei marchingegni. E alcuni sono deleteri.

Hanno detto: «Lo scienziato-inventore quali colpe può avere? Si è limitato a divulgare la sua trovata. Sono altri che in modo malvagio, spesso proditorio, abusano della sua idea per scopi egoistici e immorali».

Questa storiella ora non regge più. Presto scopriremo che chi pensa ha da assumersi la responsabilità del pensato. Se non è chiaro, specifico ancora: deve sapere da quale parte gli arrivano i pensieri, perché una cosa è pensare nella luce del proprio Spirito, un'altra è formulare pensieri sotto la spinta, avvertita o meno, di brame, impulsi, passioni, o peggio ancora di istintività assurte a ragionamento.

Il pensare è l'attività dello Spirito: non saperlo, non volerlo riconoscere, è il male che corrompe qualsiasi ulteriore pensato, anche il più elevato, brillante e acuto.

«I filosofi hanno interpretato il mondo; ora si tratta di trasformarlo». È un bel pensiero, pieno di forza e di autorevolezza; vi si sente scorrere un principio di verità. Ma con riferimento a quanto suesposto, temo proprio che ancora non ci siamo. Almeno il filosofo, quello più antico, precristiano, poteva permettersi il lusso di mettere in dubbio il suo percepire come il suo pensare; dopodiché, fino all'idealismo romantico dell'800, rari pensatori si sono chiesti in coscienza con quale pensiero stessero pensando e da dove saltassero fuori le idee che assieme ai concorrenti ritenevano in buona fede di proprietà loro, e senza porsi ombra di dubbio.



In questa trappola c'è caduto, con tutto il suo peso, pure Carl Marx, cui si attribuisce l'esortazione citata di "trasformare il mondo". Abbiamo visto tutti come ci sia riuscito: personalmente di fronte all'ingegno socio-economico del buon Barbariccia, autore del Manifesto, mi viene in mente la frase con la quale sul finire della Seconda Guerra Mondiale, la Regina d'Olanda stigmatizzò quella 'brillante operazione strategica' concepita dal generale Montgomery, che passò alla storia sotto il nome di "Operazione Market-Garden". Vi perì oltre la metà dei trentacinquemila soldati impegnati e, se non bastasse, per nefasto effetto collaterale ebbe a verificarsi una strage tra i civili nelle zone di Nimega e Arnhem. La Regina Giuliana sentenziò: «Mi auguro che il Maresciallo Montgomery non abbia mai più altre ingegnose strategie da realizzare in territorio olandese».

Di rimando mi auguro anch'io che non ci siano più pensatori o filosofi che non chiedano a se stessi cosa, come e da dove venga loro quel pensare che comunque usano; e lo facciano prima di confezionare le teorie di cui poi cospargono il mondo.

Voler trasformare l'attuale assetto sociale partendo dalle forze-lavoro, dallo stato commiserevole della condizione operaia, dalla mercificazione dei valori umani, è un impulso nobile e idealistico al quale non si può che aderire. Ma chi per mestiere va a caccia di serpenti velenosi dovrebbe sapere che è pericoloso prenderli per la coda; e certe idee, di cui non si conosca l'origine, presentano il medesimo rischio. Se davvero ti preme di trasformare un sistema consolidato nel tempo, comincia non dalla coda del sistema, ma da quel che costituisce la cosa più immediata e vicina di cui ti sia possibile l'esperienza: che è la tua testa.

Osserva con grande scrupolo quel che in essa avviene, ogni volta che pensando credi d'essere l'indiscutibile autore delle idee che vi si affacciano. È una gran bella cosa nutrire fiducia in se stessi; ma la fiducia nei propri sentire e volere spesso ne combina di tutti i colori. Se invece la fiducia viene rivolta al pensare, alla sua autonomia e al suo poter restare indipendente da qualsiasi costrizione e vincolo fisico-sensibile e affettivo, allora esso ci svela cose di cui non immaginavamo neppure lontanamente l'esistenza. Ma affinché una tale fiducia esista e si presenti come concreta possibilità per l'anima di ciascun essere umano, bisognerebbe prima sapere di avere un'anima e poi conoscere il pensare; e, caso Rudolf Steiner a parte, non c'è una scuola, una università o un corso studi che proponga la centralità del pensare come primario obiettivo dei suoi programmi, essendo conseguentemente in grado di eseguirli.

A questo punto la logica, o quanto meno la mia parte di logica prigioniera della razionalità, in base a quanto premesso all'inizio di questo scritto, vorrebbe che mi mettessi ad illustrare la validità e la grandezza della "scoperta" di Rudolf Steiner e quindi del suo primato su tutte le altre, scientifiche o filosofiche che siano.

Non lo farò: ho detto a sufficienza quel che c'era da dire e forse chi poteva capire, ha capito. Un proverbio del lontano Oriente dice: «Abbi fiducia in quel che già sai e ne saprai di più». In questo contesto equivale un po' al nostro: «Col tempo e con la paglia maturano le sorbe e la canaglia».

Vorrei concludere con una mia immaginazione. Secondo me ci sta bene, mi aiuta ad uscire dalla dialettica con la quale devo comunque fare i conti per argomentare i temi proposti. A me ha giovato molto, anzi, è stato proprio questo immaginare che mi ha incoraggiato a parlare di Rudolf Steiner come scopritore rispetto ad altri che il mondo ha inteso ritenere "grandi".

L'autobiografia di Steiner, intitolata *La mia vita*, costituisce un fatto abbastanza eccezionale; raramente simili personalità indulgono a raccontare le vicissitudini personali; ma in alcuni casi, e questo è senza dubbio uno dei rilevanti, diviene un obbligo morale dire quel che hanno provato, sentito e sperimentato nel vivere la loro umanità, per dare un sostegno efficace al contenuto dei loro pensieri e con essi toccare le corde più profonde e nascoste di quanti, ascoltandoli, si sentono maggiormente ravvicinati e partecipi, per sentimento o per destino. Nella seconda metà del secolo XIX, tra la natura rigogliosa e possente di quella parte dell'Austria inferiore che gli fu di casa, Rudolf Steiner, scolarotto sí e no decenne, compiva giornalmente il tragitto dall'abitazione a scuola attraverso foreste e campi incolti (si trattava di chilometri, e d'inverno nessuno andava a spalare la neve nei viottoli di campagna né tanto meno nei sentieri dei boschi). Egli racconta che durante quelle lunghe camminate la sua interiorità era quasi sempre immersa nelle lezioni impartitegli a scuola e in particolare in quelle di geometria. Amava la precisione delle forme geometriche, la regolarità dei rapporti, e qualsiasi teorema sottoposto alla sua attenzione non gli pareva



affatto una cosa arida (come capita a una buona parte di scolari di ogni tempo e luogo), ma anzi percepiva, dietro l'ordine cangiante delle linee e delle superfici, la meraviglia del pensare che li aveva voluti così, eterni, perfetti, incredibilmente belli e trasmutabili in un continuo susseguirsi di valenze e di progressioni che poi la matematica s'incaricava di puntualizzare in formule rigide, asciutte ma piene di una forza segreta, che nulla aveva in comune con l'esperienza empirica. La fatica, la monotonia del medesimo cammino, la normale difficoltà delle cattive stagioni, sembrava non riguardare affatto quel ragazzino precoce e lesto, al punto che – e qui espongo la mia rappresentazione – la foresta antica, gli alberi secolari, la forza del vento che scuoteva fronde e cespugli, o magari il candido manto di neve che copriva ogni traccia, sembravano essere parti di un coro; la natura di quei posti, amorevolmente selvatici, pareva cantare per lui. Fu così che l'anima del piccolo Rudolf venne educata alla capacità di intuire una cosa che sarebbe poi divenuta il punto centrale della sua opera, e prima ancora della sua vita: gli alberi, i rami, le fronde, il vento e la neve, la pioggia o il sole, ma anche la piccola

fauna boschiva locale, rappresentavano il piú maestoso, nobile perfezionamento di tutti i punti e le linee di cui si compongono e si scompongono le figure della geometria studiate sui libri di scuola. Quel che impedisce questo riconoscimento, è dovuto ad un preciso motivo: gli elementi della natura sono talmente progrediti nel loro grado di perfezionamento, che all'uomo normale sembravano, di là dal presentarsi in modo ameno e vitaleggiante, un insieme di forme in cui domina l'irregolarità e l'imprecisione; questo, rispetto alla purezza concepibile nei triangoli, poligoni e simili, i quali si possono— in via astratta — mantenere nella testa, come



esemplari di riferimento.

«Non è così! Non è così!» esultava nel cuore il piccolo Steiner. Una foglia, un tronco, una radice sono ben piú perfetti che non la “O” di Giotto, o il Teorema di Pitagora, o l'iperbolica quadratura del cerchio. Un ruscello, uno stagno con le rane, o una castagna, una noce, hanno già oltrepassato ogni nostro concetto di “forma perfetta”, nitida e ripulita. Ecco perché, non riconoscendo la perfezione dell'immenso patrimonio organico e inorganico elargitoci con il mondo, noi ci avventuriamo in frasi del tipo: «In natura la figura regolare non esiste», oppure: «Nessuna foglia può essere uguale ad un'altra». E le scambiamo pure per leggi con valore di esattezza!

Invece il bello, la forza, la maestosità di quanto concepito e creato da un Pensare non ridotto alle limitazioni di quello umano, sono talmente completi da mantenere intatto il loro splendore non solo nel pieno rigoglio di quel che vive e si sviluppa, che sarebbe anche troppo facile da rilevare, ma parimenti nei necessari percorsi di sfacimento, morte e putrescenza; arrivare a riconoscerlo è fondamentale.

Circola una storiellina parabolante, che non so a chi attribuire, dal momento che a volte la riferiscono a Gesù, altre a san Francesco, altre al Buddha e altre ancora a qualche non meglio identificato asceta zen; ma il senso è sempre quello: nel vedere la carogna marcita di un animale, e mentre altri distolgono schifati lo sguardo, il saggio, serenamente, ne esalta la bellezza dei denti.

Ma, riprendendo il discorso, cos'erano quelle elucubrazioni svolte da un bambino nel mezzo dei boschi? Astrazioni, fantasticherie, allucinazioni? Visioni di un ragazzino dotato e precoce? Nulla di tutto ciò: erano la conseguenza di quel che accade quando, per qualche misterioso motivo, il flusso del pensare può scorrere libero nell'anima, perché le barriere dei limiti sono state rimosse.

Con i nostri sensi possiamo percepire fino ad un certo punto; del pari con gli organi sottili della nostra interiorità; e certamente con il nostro semplice intelletto, salvo specifici addestramenti e preparazioni, non possiamo andare oltre un determinato livello. A meno che specifici addestramenti e adeguate preparazioni non siano stati proficuamente svolti in tempi precedenti.

Noi, alquanto manchevoli per discipline interiori, siamo capaci di entrare nel mondo particolarissimo delle figure geometriche, apprezzarle nella loro bellezza e restare pure affascinati di come esse proseguano metamorfosando le forme e convalidandosi una nell'altra; passando dalla geometria piana a quella solida, poi a quella trigonometrica, fino ad aprirsi alla dimensione multi spaziale: ma resta pur sempre un gioco di pensieri astratti, elaborati e confinati in quella disciplina.

Sappiamo tuttavia rivolgerci al mondo, alla natura, e senza grande sforzo, ammirarne la grandiosità, la vastità e l'apertura di certi panorami, scorci, o scenari che siano, tali da considerarli “un'esperienza sublime”.

Ora, la supposta bellezza delle forme della geometria e quelle proposte dalla natura sono di ordine totalmente diverso; questo non è difficile capire; le prime devono venir immaginate, mentre le seconde ce le troviamo davanti già belle e pronte; le prime portano in sé i caratteri della precisione e della regolarità, valutate secondo il nostro metro; le altre — per quanto belle — sembrano esserne piuttosto distanti.

A questo punto dobbiamo tirare una conclusione: o la nostra testa è dotata di una capacità artistica superiore a quella di Colui che ha creato la natura, nonché di una tecnica raffinata nel produrre forme così esatte e rigorose che nessun intelletto ne sia altrettanto capace, oppure siamo noi, con la nostra impostazione al riduttivo, alla microminiatura parziale e incompleta, a restare accecati dall'abitudine al ribasso, e di

conseguenza vedere solo ciò che rientra, spesso a fatica, entro quei limiti che amiamo definire dell' "umana comprensione".

Abbiamo di sicuro degli exploit molto sentiti e psicologicamente interessanti anche per le forme 'non regolari' che il mondo ci propone, ma si tratta di estetismi sorti da impulsi del sentire o da pulsioni di forze corporee; commuoversi davanti un'opera d'arte o lasciarsi ammaliare da una danzatrice del ventre, non toccano la funzione pensante; non la sfiorano nemmeno; anzi, la respingono più indietro possibile.

Ma se i limiti comuni al pensare cessano di far barricata, allora la realtà del mondo che appare, cambia; si riesce a stabilire un rapporto qualitativo tra il nostro saper produrre idee geometriche e lavorarci sopra con l'Idea che ha creato il mondo, la natura, gli esseri viventi, e la capacità di alcuni tra essi di creare a loro volta mondi astratti, teoricamente concepibili. E constatare che non c'è contraddizione alcuna.

Si scopre la relazione tra gli Archetipi cosmici e quelli presenti nei parametri dell'evoluzione della terra; si scopre che la divinità degli uni non è superiore a quella degli altri; a livelli diversi corrispondono mansioni diverse, secondo un ordine che è prima di tutto armonia: l'universo intero si rivela un'immensa Idea spirituale in continua attività, o divenire, se la visione s'incornicia di spazio e tempo. Gli uomini di scienza se ne stavano seduti tra due specchi; guardavano le loro immagini riflesse; da una parte si osservavano come sagoma corporea, e lo specchio portava la dicitura "Spazio"; nell'altro si osservavano come forma caduca e transeunte, e lo specchio diceva: "Tempo". Un giorno uno di questi signori si alzò esclamando: «C'è una relazione! La relazione sono io! Io posso concepire lo spazio-tempo e risolverlo in chiave umana».

Anche Rudolf Steiner scolarotto ebbe l'avventura di trovarsi tra due specchi: il mondo del pensare e la natura di quei boschi che per lui rappresentavano tutto il mondo del percepire. Ma non stabilì una corrispondenza di cui potersi sentire fulcro o ricavarne vanto; né una formula o un'equazione, perché il genio non necessita di simbolismi. Ne deduceva invece una certezza: il pensare che voleva l'universo, il pensare che voleva il mondo, quella natura che lo circondava, con alberi, viottoli, sentieri, era lo stesso pensare che scorrendo in lui gli componeva le figure geometriche in tutte le loro affascinanti evoluzioni, mostrandogli ad un tempo come l'uno confluiva nelle altre, come l'idea rimanesse sempre se stessa riproducendosi all'infinito nel molteplice, nelle variazioni dimensionali, mutando in forme conseguenti e temporanee.

Il pensare dell'universo, o Spirito del Cosmo; il pensare umano, o Spirito Individuale; e la realtà del mondo, o natura, non sono in competizione tra loro; nessuno ha un primato da esibire in rapporto agli altri. L'Idea è una; essa si esplica nelle forme e nei dettagli che vuole, onde cercare, in qualunque circostanza, di dare il meglio di sé: ovvero, un pensare che pensi oltre se stesso, un amare che vada oltre se stesso, una corrente di volere senza preclusioni, valicante ogni aspetto di conversione, ogni tendenza al rientro.

Nessun comune mortale è capace di tanto; l'uomo non è il creatore dell'universo; ma quel che importa è conoscere d'averne ricevuto l'impronta, la potenzialità, comparata alla propria missione di vita. Sapere dell'essere che si è e che per lungo tempo si è temuto di essere; unicamente per debolezza di comprensione.

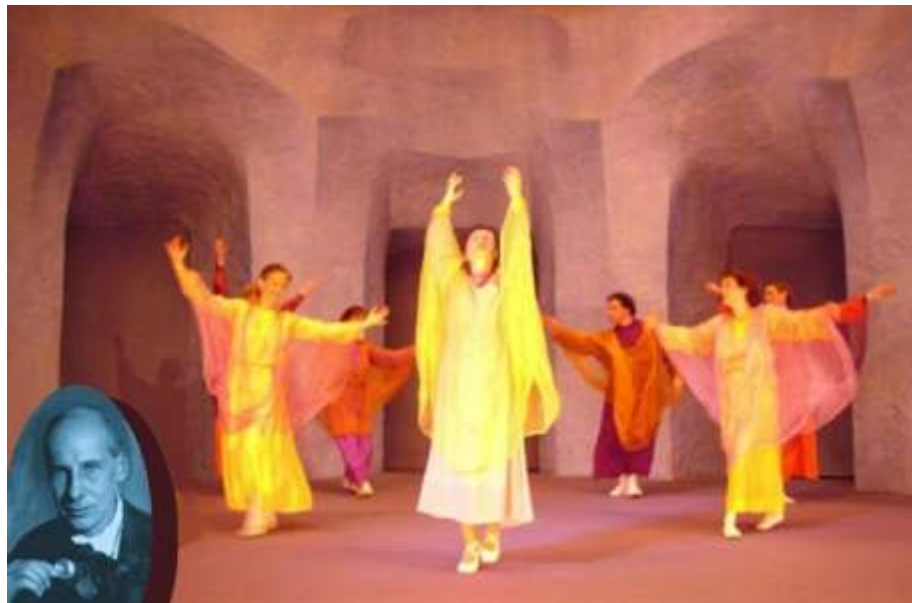
Ecco perché amo molto la rappresentazione che mi sono fatto di quel ragazzino che ebbe un contatto tutto particolare con lo Spirito della Natura, ma lo ebbe in quanto aveva maturato da sé la disposizione migliore per poterlo percepire là dove esso gli si sarebbe manifestato.

C'è un qualcosa nei miei ricordi, che non so definire con precisione, ma che mi lega a quel tipo di esperienza; perciò io credo in Steiner e a quello che ci ha lasciato come insegnamento. L'ho detto più volte, e non ho difficoltà a ripeterlo; sono ben lontano dal capire appieno quanto egli ha elaborato nei suoi pensieri; ma sento di essere sulla strada giusta. E in fondo, è questo che conta. Posso soltanto affermare che seguire il pensiero di Rudolf Steiner e orientarsi nella vita con quel che se ne può trarre, è una scoperta incredibilmente importante; molto più importante di qualunque altra, di qualsiasi scienza o filosofia si parli.

È l'unica innovazione che l'uomo possa sperimentare direttamente in se medesimo, libero dalla preoccupazione che domani, o domani l'altro, una nuova idea venga a turbarne il fondamento: perché il pensare di Rudolf Steiner non è teorico ma pratico; non è relativo ma si regge su se stesso; non è nemmeno generale, nel senso di generico, ma può diventare universale, se ci si addentra in esso con l'entusiasmo di quel ragazzo che seppe percorrere i sentieri dei suoi boschi, con il cuore colmo di gioia e di amore per lo Spirito della Conoscenza.

Angelo Lombroni

«HO VISTO UN'EURITMISTA, UNA DANZATRICE DEL SUONO. L'ho vista tradurre in spirali le essenze dei mondi, che sono tutte universi. L'ho vista rivelare come il Suono Divino ci pronunciò, come noi sulle risonanze volammo per il cosmo. Soli, Lune e Terre risplendevano nei suoi gesti e per la



prima volta divamparono le allitterazioni e le assonanze di un poeta. Verranno giorni, in cui un nugolo di euritmiste, ora stendendo veloci le braccia, ora abbassandole, spanderà per noi gesti sacri sotto le stelle. Lungo le linee dei gesti scenderanno i suoni e ne verranno luminosi significati. L'arte della letteratura è la gesticolazione, è l'euritmia. Ai nostri giorni la filologia è l'arte delle placide letture, ma in futuro diverrà una rapida danza

di tutte le stelle: le stelle dello zodiaco, dei pianeti, delle loro orbite, delle loro conflagrazioni. La conquista della Sagghezza avviene attraverso le note e le danze. La capacità di costruire un mondo con i gesti significa che la radice della coscienza si è rivelata: il pensiero si è congiunto alla parola. Così: l'espressione del suono è conoscenza, la risposta a una domanda è un gesto mimico, che imita in me la vita della domanda. Senza la possibilità di imitare la vita della domanda non c'è per noi soluzione alla domanda.

Ho visto l'euritmia (quest'arte è sorta): in essa c'è la conoscenza dei codici della natura. La natura è discesa a terra dal suono. E il suono, che ha in sé la natura della coscienza, riluce sull'euritmista. L'euritmia è l'arte della conoscenza: qui il pensiero fluisce nel cuore e il cuore parla con braccia alate, senza parole. Parla irraggiando dalle due braccia. Con euritmia gli Spiriti ci hanno fatto discendere sulla Terra. Noi siamo in essi, come angeli. Ho visto le euritmiste (presso la cupola [del primo Goetheanum→], fortificata dal suono). I loro veli si slanciavano da una parte all'altra e le loro braccia si gonfiavano come fossero ali arcuate. E mentre i veli ricadevano su di loro, accadeva che l'una si fermasse e l'altra stendesse le braccia verso di noi, disegnando lontane sonorità. Sembrava che dietro di lei ci fosse qualcuno. Dalle dissonanze sonore risplende la stessa Antichità.

L'euritmia è leggera come una piuma, chiara come l'alba e pura come un diamante».



«Quest'arte è sorta; è stata fondata da Steiner; la mia argomentazione è fisiologia, come dire: [di essa ho descritto solo] la struttura fatta di travi. Dal paese in cui essa sfavilla, Steiner l'ha portata in braccio, come un bambino, e l'ha posta davanti alle anime audaci e pure».

«Sull'euritmia c'è il marchio della libera chiarezza, dell'audacia, della sobrietà, di una nuova scienza e della danza. ...Taceva la cupola turchina; faceva sera. Da lì dove le creste dell'Alsazia si stendono in lontananza nella nebbia, ha latrato un cannone. E verrà la fratellanza dei popoli: la lingua delle lingue farà a pezzi le lingue e si realizzerà la seconda Venuta del Logos».

Andrej Belyj

(Carskoe Selo, ottobre 1917)

I brani riportati, relativi all'euritmia, sono stati tradotti dall'edizione russa di *Glossolalia* (Berlino 1922) di Andrej Belyj, facendo riferimento alla versione inglese online effettuata nel 2001 da Thomas R. Beyer Jr. e alla versione italiana edita nel 2006 da Medusa a cura di Giuseppina Giuliano. Abbiamo tuttavia tralasciato di addentrarci nel tema portante del libro, ovvero nella descrizione del processo fonemico e, di conseguenza, euritmico della creazione, perché le etimologie proposte da Belyj, da simbolista qual era, talora rispettano le regole glottologiche talaltra paiono del tutto fantasiose. E dire che il fondatore dell'Antroposofia nutriva la massima stima per la grammatica comparata, come ricorda Friedrich Hiebel in *Tempo di decisioni con Rudolf Steiner*.

Andrej Belyj: la magia della parola

Molti furono, ai primi del '900, gli artisti russi che si accostarono all'Antroposofia, al suo modo di concepire l'evoluzione cosmica e terrestre, alla sua visione del karma, al suo cammino interiore. I più celebri di costoro, per lo più seguaci del filosofo sofiano Vladimir Sergeevič Solov'ëv ed esponenti del simbolismo russo, furono i poeti e scrittori Andrej Belyj, Maximilian A. Vološin con la moglie, la pittrice Margarita Vasilevna Sabašnikova, la scrittrice di testi per l'infanzia Ol'ga Dmitrevna Forš, il poeta e filologo Vjačeslāv Ivanov, che animò per anni la vita culturale pietroburghese con le riunioni del mercoledì nella sua "torre" ➔, prima di trasferirsi in Italia e approdare al cattolicesimo. A questi si aggiungono i pittori Vasilij Kandinskij e Leonid Feinberg, l'euritmista Tatiana Kiseleva, l'attore Michail A. Čechov, lo storico dell'arte Trifon G. Trapežnikov, la scultrice Sofia Gitmanovna Kaplun e altri ancora.

Ma il personaggio più importante fu senza dubbio Andrej Belyj (1880-1934), mentre l'altro grande simbolista, Aleksandr Blok (1880-1921), fu refrattario al messaggio steineriano. Belyj aveva 29 anni quando conobbe l'Antroposofia tramite l'infaticabile Anna Minclova, apostola della Scienza dello Spirito in terra russa.





A 31 anni, con la compagna ← Asja Turgeneva, di soli 21 anni, intraprese un viaggio in Italia, per poi proseguire in Tunisia, Egitto e Palestina. Ma la vera mèta era la Sicilia, in particolare i luoghi graalici identificati da Richard Wagner nell'antica isola greca e nella contigua Calabria in base alle indicazioni fornite da Wolfram von Eschenbach nel *Parzival*. Tutta la Sicilia è assimilata da Belyj al Re ferito, Amfortas, la cui viva piaga è l'Etna; i terremoti di cui l'isola è vittima (era ancora vivo all'epoca il ricordo del tragico sisma di Messina e Reggio Calabria del 27 dicembre 1908, che causò 150mila morti), ebbene tali terremoti erano l'esito dei colpi di lancia che il mago Klingsor inferiva dalla Calabria contro la Sicilia. Belyj è talmente convinto di ciò da sostenere che in Sicilia si trovi la rocca stessa del Graal, ovvero Munsalvaesche, generalmente collocata sui Pirenei spagnoli.

Belyj ebbe il primo incontro con Steiner nel maggio del 1912 a Colonia e subito dopo decise di seguire per alcuni anni l'attività del Dottore, che tenne conferenze in diverse città dell'Europa centrale e settentrionale. Infine lo seguì a Lipsia, dove dal 28 dicembre 1913 al 2 gennaio 1914 assistette all'importante ciclo *Cristo e il mondo spirituale, la ricerca del Santo Graal*. Nel '14 Belyj si stabilì nella cittadina svizzera di Dornach, vicino a Basilea, per cooperare alla costruzione del primo Goetheanum in legno, assieme ad Asja e alla sorella di lei Natalia. Nel '16 fu richiamato a Mosca per essere arruolato, ma fu riformato. L'anno dopo – è il tragico 1917 – fondò, con Trapežnikov, il gruppo antroposofico di Mosca, e nell'autunno redasse *Glossolalia*, mentre vedeva la luce *Kotik Letaeu*, testi entrambi incentrati sull'esperienza visibile del suono secondo la cosmologia antroposofica e l'euritmia. Per le strade di Mosca fervevano intanto i tumulti per la rivoluzione e Belyj fu trascinato dall'entusiasmo collettivo, tanto che nel '18 pubblicò un poemetto dal titolo *Cristo è risorto*. Ma ben presto rimase deluso dai bolscevichi e parimenti sentì crescere in sé i primi dubbi sull'Antroposofia, forse anche perché nel frattempo si consumava la rottura con Asja, sposata civilmente nel '14 ma rimasta a Dornach per lavorare al Goetheanum. Nel '21 Belyj emigrò a Berlino e vi trascorse due anni molto agitati, frequentando taverne in cui cedeva all'alcol e ballava il foxtrot. Il 30 marzo del '23 rivide Steiner e ritrovò piena fiducia nell'Antroposofia. Alla fine dell'incontro, racconta lo scrittore russo nei suoi *Ricordi su Steiner* – settimo volume dell'opera omnia edita da Respublica – egli baciò la mano al Maestro in segno di amore filiale, quasi per contraccambiare il gesto di amore paterno manifestato da Steiner verso di lui alla sua partenza da Dornach nel '16, allorché il Dottore lo abbracciò, lo baciò e fece il segno della croce su di lui. Ben sapendo cosa Belyj avrebbe trovato in patria. Il 23 settembre del '23 l'antroposofa (e futura seconda moglie) Klavdija Nikolaevna Vasileva ricondurrà lo scrittore in Russia. Qui ritornò a essere parte attiva nel gruppo antroposofico di Mosca, finché questo non fu chiuso dalle autorità sovietiche nel '29: molti antroposofi furono perseguitati, compresa la moglie di Belyj, che fu arrestata e poi rilasciata.

Andrej Belyj morì a Mosca l'8 gennaio 1934 in seguito a un attacco cardiaco. Dopo un lungo silenzio della cultura sovietica su di lui, l'importante casa editrice Nauka ha ripubblicato, nel 1973, nella collana "Monumenti letterari", il romanzo *Pietroburgo*, il capolavoro belyjano, che vide la luce nel 1913-14 a puntate su un almanacco, e nel 1916 come libro, in seguito più volte rimaneggiato dall'autore.

Gabriele Burrini

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Un disgustoso "nuovo tipo umano"

Carissima Vermilingua,

la tua idiosincrasia ad affrontare l'abc relativo alle nostre caramellate caviucce durante il master in damnatio administration ha inevitabilmente portato a suscitare gli interrogativi che mi sottoponi nelle tue mail. Già nella prima lezione, da te saltata a zampe pari, venivamo resi attenti che mentre il nostro pensare è al medesimo tempo un simultaneo percepire cosciente, il loro pensare era invece scaturito da un immaginare incosciente simile al loro sognare attuale, e che nell'acquisire gradualmente coscienza sul piano minerale dei sensi, quale rappresentazione, aveva contemporaneamente separato da sé il percepire.

Cos'è dunque, mi chiedi, questo "pensare riflesso" delle nostre vittimucce aulenti? È l'inversione della forza, dello Spirito, che si fa brama dopo l'intervento del Master Illusionis della Fanatic University. Rammenti il "Catechismo del demonio provetto" che ci facevano declamare a suon di nerbate contropelo all'asilo nido infernale? *«È l'inversione della luce che, divenendo conoscenza, risponde a verità unicamente al peso e alla misura delle cose: al loro apparire».*

Un pensare, dunque, risultato tale per la contemporanea evoluzione del loro organo cerebrale che ne permetteva il riflesso, rendendolo cosciente sul piano oggettivo. Cosciente in quanto riflesso, astratto, dialettico: la nostra occasione di spodestare i colleghi avversari della Fanatic University, che fino ad ora hanno guidato la giga infernale della loro evoluzione in opposizione alle Coorti del Nemico.

Nonostante il fatto che dai nostri più pericolosi avversari tale millenario passaggio evolutivo – dal sognante sentire *immaginario* dei loro antenati (ossia di loro stessi nelle precedenti incarnazioni) al desto rappresentare riflesso odierno, che noi vogliamo congelare per l'eternità – venga ritenuto una tappa temporanea per un superamento ulteriore, come ti riporto dal mio enciclopedico moleskine astrale.



Agente del Nemico: «Per l'Occidentale, capace del coraggio di essere moderno, ossia di assumere con un atto della coscienza la sua condizione reale, tutto ciò che viene rappresentato dal pensiero riflesso non può che essere contingente e illusorio, in quanto prodotto dall'alienazione dell'elemento originario del pensiero: è

indicazione simbolica, assunzione numerica, o logica, della parvenza, in effetto priva di realtà condizionante. È la capacità del rappresentare, fuori di qualsiasi concetto di valore, o impegno interiore, fuori di valutazioni morali o esigenze di fede, pur potendo freddamente considerare i temi della morale e della fede. È il rappresentare astratto che non obbliga: nella sua aridità lascia liberi: può trattare tutto senza vincolarsi a nulla. Tutto il pensabile mediante tale pensiero, è in effetti una *maya*».

E qui Vermilingua, mentre tra membri del mostro malèfico Black Team si ragionava come non far loro risalire dal pensiero riflesso alla sua luce, ossia dalla parvenza alla realtà, dato che ciò significa ripercorrere a ritroso il sentiero dell'egoismo e della brama – altrimenti (*slap*) si rimane nella grande illusione, nella *maya* – il nostro integralista tecnologico non ha saputo trattenersi e ha detto la sua.



Ruttartiglio: «Esattamente! Perciò è una *maya* anche pensare di approcciare con quel pensiero astratto e riflesso il mondo dello Spiritualismo religioso e/o ← New Age impulsato dai Malèfici custodi della Fanatic University, presumente la riconquista del livello originario. La loro è, alla fin fine, una strategia perdente che non ci deve preoccupare più di tanto. I veri avversari del Nemico e delle sue Coorti angeliche siamo noi Bramosi pastori della Furbonia University».

E sarebbe stato a gongolarsi per tutta la durata dell'incontro se quello che continuiamo a ritenere un muscolare *brontodemonio*, il palestratissimo Ringhio, non l'avesse distrutto con le sue stesse parole.

Ringhiotenebroso: «Esattamente! Perciò è una *maya* anche pensare di approcciare, con quel pensiero astratto e riflesso, il mondo del Materialismo scientifico-tecnologico-sociale sponsorizzato da noi della Furbonia e presumente la conquista del paradiso in Terra.

Se il pensiero riflesso è *maya*, è nulla, non vincola né all'essere né all'esistere, Ruttartiglio. Esso è l'unica attività in cui lo sperimentatore può liberamente giocare. Qui sta il pericolo pure per noi: proprio qui potrebbe sfuggire dai nostri adunchi artigli astrali il nostro stuzzicante antipastino emotivo. Mediante il veicolo più basso ma più autonomo, mediante il pensare, *può muovere fuori dalla propria natura*, fino a contemplare qualcosa fuori dei dinamismi corporei e psichici: può tendere verso ciò che egli è, ahinoi, aldilà dell'esistenza sensibile».

Se osserviamo con attenzione, Vermilingua, (e spesso lo faceva rilevare nonno Berlicche) questo pensiero riflesso l'uomo può pensarlo, può volerlo. Sulla linea di una determinazione volitiva, *il pensiero che pensa il pensiero riflesso non è riflesso*, perché non ha bisogno di essere riflesso per darsi obiettivamente: tuttavia attua, grazie alla dimensione del riflesso, la sua originaria impersonalità, la sua *apsichicità*.

E qui – come ho scientificamente segnalato in una nota della mia antitesi di laurea *Fr-egali-té* al master in damnatio administration – tutte le nostre strategie di conquista di questo cerúleo grànulo orbitante basate sulla scienza e la tecnologia impulsive da tale pensiero-*maya* hanno un preciso tallone d'Achille →, come ben spiega



l'odiattissimo estensore di questi altri frammenti, sottratti con destrezza agli archivi purpúrei top secret del Daily Horror, sull'essenza *apsichica* del pensiero riflesso, astratto, dialettico, logico del nostro dessert animico.

Agente del Nemico: «È il potere interno del pensiero astratto, che sarebbe dovuto essere realizzato dal fisico-matematico occidentale, se questi avesse avuto consapevolezza di ciò che si svolgeva nella scena della sua coscienza *come controparte interiore della sua indagine*: ben piú importante dell'indagine stessa. ...Si può capire come un simile còmposito, malgrado la linearità della sua logica, non sia stato piú compreso in particolare da coloro ai quali è possibile, sul piano riflesso, codificare specularmente le forme della parvenza e della brama. Ma non v'è problema umano che non rimandi a un simile còmposito».

E invero non è sufficiente a consolarmi quello che ha detto nonno Berlicche in un recente incontro di aggiornamento con la nostra tribú infernale, e che pur vedo realizzarsi sempre piú in àmbito terrestre. Te lo copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale.

Nonno Berlicche: «Oggi, all'inizio del terzo millennio dall'avvento del Nemico [questo potere apsicichico] l'uomo non lo scoprirebbe piú, perché gli sono venuti meno i mezzi intuitivi per capirlo: del resto, nel generale pensare umano qualcosa si è sclerotizzato, quell'elemento disindividuale è trapassato nell'automatismo dialettico, nella medianica impersonalità dello scienziato-tecnologo. Perciò l'impresa di reintegrazione, urgente all'umano, oggi è l'ideale ravvisabile da rari uomini. ...È la chiave ultima, la possibilità elementare, il semplice assoluto del pensiero, di cui ancóra possono disporre. *Perduto anche questo sarà inevitabile il caos*».

Magari fosse cosí! E senti cosa sottolinea pure quest'altro frammento top secret, Vermilingua.

Agente del Nemico: «Per pochissimi l'elemento disindividuale è ancora la possibilità del pensiero-luce che, freddamente e intensamente voluto, desta l'originaria vita della coscienza, *la sua metafisica luce*. ...Brevemente si può dire che il pensiero di tipo matematico-astratto, vissuto in sé nel suo iniziale momento riflesso, ossia nel suo momento d'impersonalità, esprime un potere dell'anima: il primo fluire della pura forza dell'Io. Come riflesso libero da contenuto obiettivo, questo pensiero muove, nel suo iniziale momento, in un àmbito di forze impersonali, come un tracciato puro, o un vuoto, in cui è potenzialmente presente la metafisica forza dell'Io.

Non v'è moderno scienziato o tecnologo che sospetti una simile possibilità ínsita nel pensiero con cui pensa, per lui il pensiero essendo vero solo in quanto riflesso. ...Un giorno sarà possibile mostrare come il sorgere del pensiero scientifico non avesse tanto lo scopo di produrre una civiltà della



macchina, quanto di creare l'organo di azione spirituale per un nuovo tipo umano».

Capito, Vermilingua? *Obtorto collo*, qui mi trovo d'accordo persino con quel povero diavolo di Faucidaschiaffi: questo disgustoso "nuovo tipo umano" proprio non lo vogliamo. *Tiè!*

Il tuo *apsichicissimo*

Giunior Dabliu

La realtà postaci dinanzi da Rudolf Steiner è che, partendo dall'Io del Cristo, di cui l'uomo dovrà compenetrarsi, si potrà giungere sino alla possibilità di poter sollevare al cielo il nostro corpo fisico-minerale, di poterlo condurre alla Resurrezione.



Ci si ripresentino ancora queste parole: «Oggi è giunto il tempo in cui questi segreti possono venir comunicati. ...Coloro che saranno ispirati e compenetrati dall'Io del Cristo, i cristiani dell'avvenire, comprenderanno il Cristo passato attraverso la morte, ma comprenderanno anche il ← Cristo trionfante, il Cristo preannunziato dall'Apocalisse, il Cristo che risorge nel fuoco spirituale. Gli uomini lo vedranno nel fuoco spirituale. Prima essi l'hanno veduto in altra figura; in avvenire lo vedranno nel fuoco spirituale. ...Ma avendo il Cristo agito così profondamente entro l'esistenza terrena, fin nella struttura fisica delle ossa, quello che dagli elementi della Terra ha formato il suo involucro corporeo, ha talmente purificato e santificato la materia fisica, che ormai essa non potrà più divenire quale i saggi d'Oriente nella loro afflizione supponevano che sarebbe diventata. Essi credevano che l'Illuminato del futuro, il Maitreya Buddha, non avrebbe trovato sulla Terra uomini in grado di arrivare a comprenderlo; credevano che gli uomini sarebbero stati im-

mersi troppo profondamente nella materia. Ma il Cristo Gesù fu fatto salire sul Golgotha appunto per questo, per poter di nuovo condurre la materia su nel mondo spirituale, perché il fuoco non potesse più diventare una scoria sulla Terra, ma fosse spiritualizzato, così gli uomini comprenderanno di nuovo la saggezza primordiale, ed essi stessi si saranno spiritualizzati: comprenderanno quella saggezza primordiale da cui essi stessi un tempo, come dal Mondo spirituale, sono originati. E il Maitreya Buddha troverà sulla Terra comprensione (come altrimenti non avrebbe trovato), troverà comprensione da parte degli uomini, perché essi stessi si saranno innalzati ad una comprensione maggiore. ...Come dunque potranno essere salvati i resti incorruttibili di Kashyapa, e dove saranno salvati? È detto: il Maitreya Buddha apparirà e lo toccherà con la sua mano destra, e il cadavere sarà trasportato via in un fuoco. Nel medesimo fuoco che Paolo vide sulla via di Damasco noi dobbiamo riconoscere il prodigioso fuoco spiritualizzato nelle cui fiamme il corpo di Kashyapa sarà salvato. In questo fuoco saranno salvate per l'avvenire tutte le cose grandi e nobili del passato. Nel fuoco spiritualizzato in cui Paolo vide il Cristo, sarà salvato dal Maitreya Buddha il corpo incorruttibile di Kashyapa. Così noi vedremo fluire tutte le cose grandi, nobili, sagge del passato in quello che l'umanità è diventata mercé l'evento del Golgotha».

Oggi, queste cose possono e devono essere rivelate agli uomini che vorranno conoscerle con buona volontà: essi si renderanno capaci di riconoscere quella Saggezza primordiale da cui furono originati nel loro corpo fisico di calore/fuoco, e questa saggezza/fuoco originaria, in cui vive e si manifesta da sempre il Cristo, li spiritualizzerà totalmente, fin nelle loro ossa. Infatti, in tutti i corpi umani rimasti incorrotti dopo la morte ciò è potuto avvenire perché, nell'ultima vita, essi sono stati portatori di un sangue spiritualizzato fino alla massima purificazione dalle influenze degli Ostacolatori. Questo processo, però, non è mai potuto giungere sino alle ossa, neanche in Lazzaro resuscitato dallo stesso Cristo. Questo mirabile fenomeno si è potuto realizzare, per la prima volta, solo nel corpo straordinario di Gesù di Nazareth che,

purificato/battezzato con il Fuoco dell'Io del Cristo, dopo il sacrificio del Golgotha, fu spiritualizzato sin nelle sue ossa. Non poteva bastare la purificazione del sangue, essa portava solo alla non putrefazione della sostanza corporea, alla incorruttibilità, mai alla sua resurrezione dalla morte. Ma non dimentichiamo mai, che ciò fu attuato dal Cristo potenziando al massimo – per 3 anni, 3 mesi e 3 giorni – le forze umane di quel particolarissimo corpo fisico che, per 18 anni, era stato il portatore dell'Io di Gesù di Nazareth. Ci fu bisogno di un Dio che, nell'uomo, vincessero la morte con le forze umane portate alla loro massima potenza, realizzando un modello archetipico per tutti gli uomini.

L'elemento del fuoco originario, la sostanza di sacrificio dei Troni destinata a divenire, per l'azione degli Ostacolatori nell'uomo, una scoria cosmica, è stata redenta dal sacrificio del Cristo sul Golgotha e ancor più dalla sua Resurrezione, fino a farla divenire le Fiamme della nuova saggezza discendenti nella Pentecoste →. Ma quello fu solo l'inizio di un dramma/mistero cosmico in divenire: esso agisce e continuerà ad agire per noi uomini e non solo. Si vuole introdurre, qui, un brano di Massimo Scaligero, estremamente significativo, che determina con sovrana semplicità quanto finora esposto e addita a quanto seguirà con una possente luce chiarificatrice (“Seminario solare” della Rivista «Grael» N° 127-128 anno 2014):



«Ora qui ricordo la conclusione di un'opera dello Steiner, *Fisiologia occulta*, in cui egli dice: “La fine ultima degli istinti è la trasformazione del loro calore in compassione”. Egli parla del calore che per ora è il veicolo dell'ego, il veicolo degli istinti, il veicolo di ciò che c'è di peggio nell'uomo: brama del sesso, ira, che sono portatori di grande calore. E questo che cos'è? Ricordate la nascita di Saturno: che cos'è il calore saturnio? Viene dal fatto che gli Spiriti della Volontà, o Troni, compiono un sacrificio, un'offerta sacrificale potente, qualcosa di irraggiungibile per l'immaginazione umana, nei riguardi della Gerarchia più alta, che è la Gerarchia dei Cherubini e dei Serafini; in uno stato di adorazione – loro che sono gli Spiriti della Volontà – emanano questa forza. Allora queste Gerarchie più alte inviano questa forza ad un mondo che si trova più in basso, e che perciò comincia a formarsi da un calore di amore, da un calore di sacrificio, un calore in cui è il massimo potere dell'amore cosmico in quanto emanato da Gerarchie celesti. E questo calore è il principio della formazione di Saturno, questo calore riguarda la struttura fisica dell'uomo. Ma il processo continua: il calore diventa luce del Sole, si può dire che lì vi sia la trasmissione dello spirito del sacrificio agli Spiriti della Saggezza, i quali trasformano questo calore in luce, ed abbiamo il Sole. Ricordate la meditazione: “Nella saggezza c'è luce fluente”, oppure “Luce fluisce dalla saggezza”. Si tratta degli Spiriti della Saggezza che accolgono la corrente del sacrificio originario dei Troni e lo trasformano in luce, e questo alimenta il Sole. Queste sono le origini dell'uomo. Ma con la seduzione di Lucifero, il calore, che era un calore di amore, un calore di creazione, diventa calore degli istinti, calore della brama, calore del falso misticismo, il calore che oggi si cerca di ridestare mediante mezzi illeciti. ...Noi abbiamo una direzione che dobbiamo cercare con grande animosità, con grande slancio interiore, perché puro è il calore di cui vediamo il primo guizzo, la prima potenza nella fiamma della Pentecoste. Che però ha dei precedenti meravigliosi, per esempio il “rovetto ardente”. ...Nelle ultime pagine di *Fisiologia occulta* l'immagine del Dottore, se ben ricordo, è più o meno la seguente: “Risorge il calore che ci è stato dato dallo Spirito, come compassione, che è la forza trasformatrice degli istinti”. ...La realtà dello

Spirito è la compassione per tutti gli uomini, e il Buddha si libera quando la forza della compassione per tutti gli esseri gli dona la luce finale del Nirvana. E quando nella tradizione orientale si parla di colui che prenderà il posto del Buddha, ossia del Bodhisattva Maitreya, si parla di lui come di chi conoscerà la compassione accompagnando gli uomini nel loro cammino, perché Maitreya viene da maitrī, che vuol dire compassione, benevolenza, amicizia. È la forza con cui si cerca di ritrovare il calore saturnio perduto, è la potenza vera dell'uomo. La “vampa di Kundalini” è verissima, la “vampa” della Pentecoste è verissima, ma se noi vogliamo essere salvati è la “vera vampa” che dobbiamo ritrovare. Questa vampa si accende e comincia a trasformarsi ogni volta che noi riaccordiamo la volontà con il pensiero; in ogni moto della volontà che si accordi con il pensiero si riaccende il calore saturnio, chiamato alchemicamente anche il solfo saturnio. Tutte le volte che noi compiamo qualcosa che sia in accordo con il pensiero vivente, si può dire che il calore saturnio si riaccende in noi per momenti, per attimi. ...Arimane ...fa assegnamento soprattutto sul fatto che venga ignorato il calore originario che è stato riportato dal Cristo, perché la potenza del calore è la potenza della luce che giunge fino al corpo eterico, e che dà la possibilità, a coloro che ne sono più degni, di avere in ogni forma della loro vita eterica la connessione con Lui».



Ecco che in poche parole – si vorrebbe dire in fiammeggianti parole – ci sono stati quasi riassunti ed esplicitati i temi trattati in questo lavoro. Il calore sacrificale dei Troni, degenerandosi nei corpi fisici umani durante l'evoluzione terrestre a causa degli Ostacoloratori, avrebbe completamente distrutto il Fantoma originario, assumendo in essi solo i prodotti morti di tale degenerazione. In prossimità di tale evento catastrofico, la venuta del Cristo e il sacrificio del Golgotha hanno, però, bloccato e invertito tale fenomeno. I frutti maturi di ciò, come metamorfosi superiore delle forze di compassione precristica del Buddha, si attueranno per mezzo del suo successore: il ←Buddha Maitreya, il futuro Buddha, capace di vivere una compassione potenziata dall'impulso scaturito dal sacrificio del Cristo. Ricordando, poi, i rapporti tra la coscienza pensante dell'Io, rispecchiantesi nel corpo fisico, e la sua inevitabile alterazione per il degenerarsi di questo, si possono iniziare a comprendere i nessi con la necessità della conquista di un “pensare puro o libero dai sensi”. Ma a tale pensare va ag-

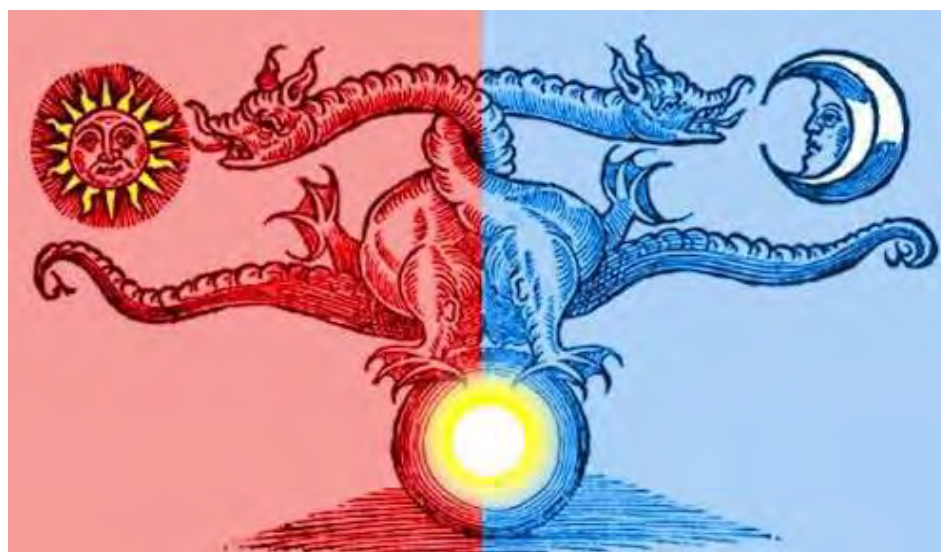
giunta la correlata necessità di compenetrarlo con il calore animico creantesi per mezzo del suo unirsi alla Verità: all'Essere della Verità, come prima brevemente descritto da Scaligero. Si vedrà meglio, più avanti, tutto ciò. Giunti a questo punto, si crede opportuno aggiungere una serie di altre considerazioni personali inerenti ai temi in esame.

Rudolf Steiner (*Esperienze del soprasensibile. Le vie dell'anima verso il Cristo* – Conferenza dell'8 maggio 1912, O.O. N° 143) ci rivela che per il discepolo che svolge il suo cammino di conoscenza ci sono, tra gli altri, certi compiti da svolgere nell'anima: il primo è quello di riuscire a sperimentare sempre più, nel nostro pensare conoscitivo, la virtù della meraviglia. Il secondo è quello di far vivere e crescere fortemente, nel nostro sentire, il sentimento della compassione. Il terzo è quello di suscitare, nel nostro volere, la capacità di ascoltare e seguire veramente la voce della coscienza. Con l'autoeducazione ed il potenziamento di queste tre qualità della nostra anima, noi apriremo il varco allo Spirito ed entreremo in vera Comunione con il Cristo, potendone con il tempo superare l'attuale forma, che va ancora benissimo e andrà bene ancora per numerosi secoli, ma non per sempre.

Ora, allo scopo di entrare proprio nell'argomento, si deve esaminare qualcosa di importante (*Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano* – conferenze del 17, 18 e 19 dicembre 1920, O.O. N° 202): noi mangiamo, e tutto ciò di cui ci nutriamo, secondo le conoscenze antroposofiche, in noi viene prima demolito e poi letteralmente annientato, annullato. Della natura delle sostanze che mangiamo ad un certo punto del processo digestivo non rimane più nulla, esse vengono portate ad uno stadio di annientamento e poi di rigenerazione della materia. In quest'ultima, che sorge del tutto indeterminata, le forze ancora inconse del nostro Io vero possono lavorare per plasmarla secondo autonoma e individuale volontà creatrice. Accade, qui, un fenomeno (*Lo sviluppo occulto dell'uomo nelle sue quattro parti costitutive* – conferenza del 25 marzo 1913, O.O. N° 145) che è un frutto del sacrificio del Cristo, del mistero del Golgotha: quanto mangiamo del regno animale è distrutto e ricostituito, distribuendosi nella zona inferiore del nostro corpo fisico (al di sotto del diaframma), in ogni caso non raggiunge mai la testa; quanto mangiamo del regno vegetale viene, analogamente, elaborato distribuendosi nella sfera mediana del corpo fisico, anch'esso – a meno di patologie in atto – non raggiunge la testa; per quanto riguarda il sale, come regno minerale, non accade la stessa cosa. I sali sono prima snaturati e poi ricostituiti con forze dell'Io, e l'estratto più puro e più nobile del minerale salino, acquisito con il cibo, va a distribuirsi intorno alla ghiandola pineale →. Intorno alla ghiandola, a causa di questa deposizione di sali, si formano delle fini concrezioni calcaree, invisibili anatomicamente, che hanno un'inestimabile importanza. Questo processo avviene in modo incosciente: in esso agisce la volontà del Cristo e delle Gerarchie più alte; in virtù di ciò viene creato, in forma di microcristalli, l'estratto più puro e più nobile della natura salina, e tale estratto va a depositarsi in questo speciale punto della nostra testa.



Il Cristo dice: «Voi siete il sale della Terra», e queste parole saremmo tenuti a imprimerle in noi come con il fuoco. In futuro si dovrà essere capaci di far divenire il nostro corpo fisico puro e nobile come quel sale, come il sale che si scioglie grazie alle forze del calore, e si coagula grazie a quelle del freddo.



L'antico ← “Solve et coagula” degli alchimisti vede qui protagonista, tra il luciferico calore sulfureo e l'arimanico freddo salino, il centrale ed equilibratore elemento mercuriale del Cristo. Questo fenomeno, naturalmente, avviene come dono. Ma non basta: lì non va a depositarsi, come elemento calcareo, solo quanto è ricreato e nobilitato dei sali che assumiamo – formanti come una “rocca-roccia” di durissima pietra calcarea intorno all'epifisi – in questo luogo della testa sono fatti affluire anche i più puri e nobili estratti delle nostre sensazioni, il risultato finale delle percezioni dei nostri sensi, vissute come sensazioni dalla nostra anima.

tra calcarea intorno all'epifisi – in questo luogo della testa sono fatti affluire anche i più puri e nobili estratti delle nostre sensazioni, il risultato finale delle percezioni dei nostri sensi, vissute come sensazioni dalla nostra anima.

Rudolf Steiner ci ha insegnato a praticare il “Culto cosmico” (*La comunione spirituale dell’umanità* – conferenza del 31 dicembre 1922, O.O. N° 219): la capacità di contemplare le azioni della Terra e delle stelle con uno sguardo pieno di dedizione e devozione per l’infinita saggezza che da loro si effonde, sino a divenire capaci di immedesimarsi nella loro vera natura spirituale. Se in qualche momento della giornata si potesse guardare al mondo meno prosaicamente, ma provvisti di una voglia di conoscenza piena di meraviglia e dedizione, se ci si rapportasse coscientemente con quanto penetra in noi del creato, allora dalle e nelle nostre sensazioni sorgerebbe ben altro. Ogni nostra sensazione interiore sorge perché con essa accogliamo la sostanza del mondo attraverso i sensi: anche se in forma raffinatissima, la sostanza terrestre penetra in noi. I nostri sensi sono realmente golfi del mondo nel nostro corpo fisico: anche attraverso essi il mondo s’insinua in noi; attraverso i sensi la nostra anima entra in rapporto diretto, per mezzo delle sensazioni, con le sostanze e le forze del mondo: questa è la realtà.

«Il sangue, con l’aiuto dell’ossigeno, costruisce il corpo secondo le immagini della vita interiore [immagini del mondo esteriore rispecchiate dall’astrale, modificate dall’Io e trasmesse al sangue, N.d.A.], per mezzo di questa azione del sangue l’Io percepisce se stesso. ...Le forze del sangue si rivolgono all’interno per edificarlo. Ma allorché l’uomo rivolge lo sguardo al mondo esteriore, il sangue accoglie nelle sue forze formative le immagini generate dal cervello e dai sensi» (*Il sangue è un succo molto peculiare* – conferenza del 25 ottobre 1906, O.O. N° 55).

Ora si può considerare più da vicino il significato di “estratto più puro e nobilitato delle sensazioni”, che, come già detto, grazie alla volontà del Cristo e delle più alte Gerarchie, confluisce nel descritto punto della nostra testa, dai più grandi Iniziati denominato il luogo del San Graal, il luogo in cui è accolto il “Cibo del San Graal”. È da considerare importantissimo il fatto che esista un luogo del corpo fisico umano dove, materialmente, si raccoglie questo quid del tutto speciale, occultamente denominato il “Cibo del San Graal”.

Steiner insegna anche un altro fenomeno (*Corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo* – conferenza del 16 maggio 1920, O.O. N° 201), legato all’evoluzione degli uomini, che si dovrebbe riconoscere: dall’inizio della loro caduta causata da Lucifero e sino alla venuta del Cristo, essi hanno accolto le forze del pensare sviluppando sempre più la facoltà di formare rappresentazioni. Questi uomini – ovvero noi stessi nel passato – non erano mai riusciti, però, a formare tali rappresentazioni senza che esse fossero totalmente libere da una certa sostanzialità materiale. Fino al momento della venuta del Cristo, tutte le rappresentazioni, tutte le attività rappresentative degli uomini incarnati sulla Terra erano sí immagini, ma in qualche modo contenevano dei residui dell’elemento fisico-minerale del mondo. Con la venuta del Cristo, l’umanità ha potuto iniziare un’attività tale per cui, da qualche decennio, è giunta al punto di costruirsi delle immagini, proprio le quotidiane rappresentazioni intellettuali che, invece, sono prive di ogni elemento sostanziale. Steiner le definisce “mere immagini”, assolutamente un “non-essere”, un nulla. Nel caratterizzare questo fenomeno in divenire, egli ci dice ancora che questo doveva avvenire, e guai se non si fosse verificato.

Da quando l’uomo pensa in tale modo, non avendo nelle sue rappresentazioni più nessuna sostanza, può usarle come vuole, con esse può pensare in assoluta libertà. Infatti, qui vi è il fondamento e l’inizio del cammino della libertà dell’essere umano, che principia proprio dal rappresentare, dal pensare in mere rappresentazioni, le quali, in quanto prive di ogni sostanza materica, non possono determinare minimamente la direzione dei nostri pensieri con una qualsiasi azione sull’organo cerebrale. Dice ancora Steiner che, però, qui si è aperto un bivio, perché se questo stato di cose dovesse continuare troppo a lungo, l’uomo si perderebbe nel non-essere, e in questo processo siamo già notevolmente avanzati, perché il nostro pensare si sta addentrando sempre più in questo abisso del non-essere.

Mario Iannarelli (3. continua)

Oggi vi proponiamo di considerare tre nozioni importanti relative alle parti che compongono la natura umana. Costituiscono, per così dire, un filo conduttore attraverso l'intero universo. Sono: l'**attività** o il movimento; la **saggezza**, che è chiamata anche il Verbo e come terza la **volontà**.

Quando parliamo dell'**attività**, in realtà intendiamo con questo qualcosa di molto generale. L'esoterista, al contrario, vede nell'attività prima di tutto la base dell'intero universo, così come ci circonda. La prima forma dell'universo è, per l'esoterista, un prodotto dell'attività. Per il senso ordinario degli uomini, il mondo appare essere qualcosa di finito; l'esoterista, tuttavia, si dice che quanto esiste è un prodotto dell'attività. Quello che è apparentemente finito è un grado di attività continua, un punto di passaggio. L'universo intero è continuamente in attività. In realtà, questa attività è il karma.

Quando si parla dell'uomo, si parla del suo corpo astrale come appartenente al karma, all'attività. In effetti, il corpo astrale costituisce quanto è di più vicino all'uomo. L'esperienza vissuta dall'uomo, che decide di tutta la sua felicità, delle sue gioie e delle sue paure, parte dal corpo astrale. Amore, passione, gioia, dolore, ideale, dovere, sono legati al corpo astrale. Quando si parla di gioie e di dolori, di pulsioni, aspirazioni e desideri, si parla di corpo astrale.



F. Rassouli «Unione karmica»

L'uomo fa continuamente l'esperienza del corpo astrale e il chiaroveggente vede la forma di questo corpo astrale, che è in una continua metamorfosi. Dapprima, finché l'uomo non vi ha ancora lavorato, esso è indifferenziato. Ma alla nostra epoca l'uomo vi lavora di continuo. Quando distingue ciò che è permesso da ciò che è proibito, l'uomo vi lavora con il suo Io. A partire dalla metà dell'era lemurica e fino alla metà della sesta razza radicale, l'uomo lavora sul suo corpo astrale.

Perché? Perché riguardo all'attività, ogni attività provoca un contraccolpo. Ogni colpo provoca un contraccolpo. Se strofiniamo le mani sul piano di un tavolo, questo riscalda. Il calore è il contraccolpo della nostra attività. È così che ogni attività ne genera un'altra. Per il fatto che certi animali migrarono nelle caverne oscure del Kentucky, questi non ebbero più bisogno della loro vista per orientarsi, ma unicamente degli organi sensibili del tatto. La conseguenza fu che il sangue si ritirò dagli occhi ed essi divennero ciechi. Fu la conseguenza della loro attività, del loro migrare nelle caverne del Kentucky.

Il corpo astrale dell'uomo è in permanente attività. È in questo che consiste la sua vita. In senso stretto del termine, questa attività è denominata il karma dell'uomo. Quello che io faccio oggi ha la sua espressione nel corpo astrale. Se colpisco qualcuno, questa è un'attività e provoca un contraccolpo. È la giustizia commutativa: il karma. L'attività è un colpo che provoca un contraccolpo. Bisogna collegare questo alla nozione di causa ed effetto. Nel karma c'è sempre qualcosa che non è compensato, che esige sempre qualcos'altro.

Il secondo elemento nella natura umana e nell'universo è la **saggezza**. Mentre il karma è squilibrato, la saggezza porta in sé la calma e l'equilibrio. Per questa ragione è chiamata anche ritmo. Grazie alla sua forma, ogni saggezza è ritmo. Supponiamo che ci sia molta simpatia nel corpo astrale. Nell'aura ci sarà dunque molto verde. Ad un certo momento, questo verde è stato denominato colore complementare. In partenza, quello che corrispondeva al verde era un rosso, un istinto egoista. Grazie all'attività, al karma, si è trasformato in verde. Nella saggezza, nel ritmo, tutto è completo, equilibrato. Nell'uomo, tutto ciò che è ritmico, pieno di saggezza, è nel corpo eterico. Nell'uomo, il corpo eterico è ciò che rappresenta la saggezza. Nel corpo eterico regna la calma, il ritmo.

Il corpo fisico, in realtà, rappresenta la **volontà**. Al contrario della calma pura, la volontà è elemento creatore, produttore.

Abbiamo perciò il seguente movimento ascensionale:

- 1. l'attività, il karma;**
- 2. la saggezza, ciò che ha trovato la calma;**
- 3. la volontà, un'esistenza tanto debordante da dedicarsi interamente.**

Dunque, attività, saggezza, volontà: ecco le tre componenti di ogni esistenza.

Guardiamo da questa visuale come l'uomo si presenta al nostro sguardo. Prima di tutto, l'uomo ha il suo corpo fisico. Come è attualmente, l'uomo non ha alcuna influenza sul suo corpo fisico. Quello che l'uomo è fisicamente, è fatto dall'esterno, dalle forze creatrici. Non può regolare lui stesso il movimento delle molecole del suo cervello, e nemmeno può padroneggiare da sé la circolazione del sangue. Ciò vuole semplicemente dire che il corpo fisico è stato prodotto senza l'uomo, e anche che sono altre forze che lo mantengono. In un certo modo, esso gli è stato soltanto prestato. L'uomo è incarnato in un corpo fisico che è stato costruito per lui da altre forze.

In qualche modo, anche il corpo eterico è stato prodotto per lui da altre potenze.

Invece, il corpo astrale è stato formato in parte da altre potenze e in parte dall'uomo stesso. Ciò che del corpo astrale è stato formato dall'uomo stesso diventa il karma dell'uomo. Ciò che ha lui stesso elaborato deve avere un'azione karmica. È d'altronde, ciò che in lui è immortale, imperituro. Il corpo fisico risulta dal karma di altri esseri, ma la parte del corpo astrale dell'uomo nella quale egli fa il suo lavoro dall'era lemurica, è il suo karma. Egli arriverà allo stadio della libertà solo quando avrà penetrato con il suo lavoro l'intero corpo astrale. Allora tutto il corpo astrale sarà trasformato dall'interno. L'uomo sarà allora interamente il risultato dell'attività del suo karma.



Se prendiamo un qualsiasi stadio dell'evoluzione, l'uomo ha un corpo astrale che è in parte lavoro suo. Ma questo lavoro, che è dunque il suo, vive in un corpo eterico e in un corpo fisico. Ciò che l'uomo ha fatto di se stesso, vive in un corpo fisico e, per questo corpo fisico, ciò vive nel mondo fisico. L'uomo non potrebbe arrivare a dei concetti relativi al mondo fisico se non lavorasse in questo mondo con i suoi organi. Quello che egli vive come esperienza nel corpo astrale, egli lo introduce grazie al lavoro in se stesso. Per quanto egli osserva nel mondo fisico, l'attività è resa dai suoi tre involucri. Se, per esempio, vede una rosa, tutti e tre gli involucri entrano in azione. Prima vede il rosso. È il corpo fisico che agisce. In un apparecchio fotografico, la rosa fa la stessa impressione. In secondo luogo, questa rosa è catturata dall'uomo nel corpo eterico sotto forma di rappresentazione vivente. In terzo luogo la rosa dà gioia all'uomo ed è il suo corpo astrale che allora entra in gioco. Ecco i tre livelli dell'osservazione umana.

Attraverso i tre corpi, l'interiorità dell'uomo fa il suo lavoro per penetrare nel mondo esterno. Quello che l'uomo riceve dal mondo esterno lo riceve per mezzo di questi tre corpi.

Alla base di tutte queste cose legate all'attività dell'uomo, al karma, c'è il desiderio. L'uomo non avrebbe bisogno di attivarsi se non ci fosse il desiderio. Ma egli ha il desiderio di far parte del mondo che lo circonda. È per questo che chiamiamo il suo corpo astrale il corpo di desiderio.

C'è uno stretto legame fra l'attività dell'uomo e i suoi organi. L'uomo ha bisogno dei suoi organi per le più basse e per le più elevate pulsioni. Ne ha bisogno anche nell'arte. Un giorno, quando l'uomo avrà aspirato a quasi tutto ciò che si trova nel mondo, non avrà più bisogno di organi. Fra la nascita e la morte, l'uomo si abitua a guardare il mondo attraverso i suoi organi. Dopo la morte, occorre che egli si disfi a poco a poco di questa abitudine. Se egli vuole ancora, anche allora, utilizzare i suoi organi per guardare il mondo, si trova nella condizione chiamata *Kamaloka*. Si tratta di una condizione in cui esiste ancora il desiderio di guardare attraverso gli organi, che però non esistono più. Se dopo la morte l'uomo arriva a dirsi di non voler più servirsi di organi, per lui non ci sarà più il Kamaloka. Allora, nel Devachan, l'uomo vedrà dall'interno, senza organi, tutto quello che durante la vita ha percepito attorno a sé per mezzo degli organi.

Il karma, l'attività che l'uomo svolge con il corpo astrale, è qualcosa in squilibrio; ma la compensazione si fa man a mano che l'attività arriva ad uno stato di equilibrio. Se si dà un piccolo colpo ad un pendolo, esso ritorna a poco a poco allo stato di equilibrio. Ogni attività in squilibrio finisce alla fine per essere qualcosa di statico. Si osservano poche irregolarità, ma se le irregolarità sono molto numerose, l'equilibrio si ristabilisce. Per esempio, con l'aiuto di uno strumento si possono osservare in una città le irregolarità causate dalla circolazione dei tram. In una piccola città, dove i tram circolano di meno, lo strumento oscillerà molto, ma in una grande città, dove la loro circolazione è molto più densa, più frequente, lo strumento segnerà ben meno agitazione, perché le numerose irregolarità si equilibrano. Nel Devachan succede la stessa cosa con ogni irregolarità.

Nel Devachan l'uomo vede all'interno di se stesso, osserva quello che ha assimilato; deve osservarlo fino ad arrivare ad uno stato ritmico.

Un colpo provoca un contraccolpo; ma questa conseguenza viene solo dopo l'intervento di numerosi intermediari. In attesa, l'azione continua ad avere i suoi effetti. Nel Devachan il legame fra il colpo e il contraccolpo è trasformato in saggezza. Quello che l'uomo ha trasformato in saggezza si trasforma in lui in ritmo, in opposizione all'attività. Quello che si è trasformato in ritmo passa nel corpo eterico. Alla fine del Devachan si è diventati più saggi e migliori, perché si sono elaborate tutte le esperienze. Quello che dalle vibrazioni del corpo astrale è stato integrato con un lavoro nel corpo eterico, è immortale. Quando l'uomo muore, ciò che egli ha trasformato del corpo astrale e del corpo eterico, la piccola parte che egli ha elaborato, viene mantenuta; il resto del corpo eterico si dissolve nell'etere cosmico. Per il fatto che l'uomo ha elaborato questa piccola parte di corpo eterico, essa diviene immortale. È per questo che, al suo ritorno, egli ritrova questa piccola parte di corpo eterico. Ciò che gli occorre per completare quella piccola parte di corpo eterico determina la durata del suo soggiorno nel Devachan.

Quando un uomo è arrivato ad aver trasformato tutto il suo corpo eterico, non ha più bisogno di soggiornare nel Devachan. È il caso di quando l'allievo di occultismo è evoluto al punto da aver trasformato il suo corpo eterico così che l'intero corpo eterico si mantenga dopo la morte senza bisogno di passare per il Devachan. Questo è chiamato rinunciare al Devachan. Si può permettere all'uomo di lavorare sul proprio corpo eterico quando si è sicuri che egli non introduca più niente di male nel resto del mondo; altrimenti, egli farebbe entrare nel mondo i suoi cattivi istinti. Nell'ipnosi, è possibile che l'ipnotizzato faccia entrare nel mondo i cattivi istinti dell'ipnotizzatore. Nell'uomo normale, il corpo fisico impedisce che si tiri e si spinga in tutti i modi

il corpo eterico. Tuttavia, quando il corpo fisico è in uno stato di letargia, si ha accesso al corpo eterico con il proprio lavoro: quando si ipnotizza una persona e si lavora su di lei introducendole dei cattivi istinti, essi restano presenti anche oltre la morte. Numerose pratiche di maghi neri consistono nell'essersi creati, in questo modo, dei docili servitori. I maghi bianchi hanno per regola di lasciar lavorare sul proprio corpo eterico solo colui i cui istinti siano già passati attraverso la catarsi. Nel corpo eterico regnano il riposo e la saggezza. Per questo fatto, se qualcosa di male vi entra, questo si mette in uno stato di riposo e vi resta.



Prima che un allievo sia condotto fino al punto in cui potrà lavorare con la sua volontà sul proprio corpo eterico, egli deve essere almeno parzialmente in grado di giudicare il proprio karma, di arrivare alla conoscenza di sé. Per questo motivo la meditazione non deve essere praticata senza una continua conoscenza di sé, un continuo sguardo portato su di sé. È in questo modo che si ottiene che l'uomo veda al giusto momento il Guardiano della Soglia: il karma che gli resta da pagare. Se si raggiunge questo stadio in uno stato normale, questo non significa altro che la conoscenza del karma residuo. Se comincio a lavorare al corpo eterico, devo propormi di compensare il karma restante. Può avvenire che il Guardiano della Soglia si manifesti in modo anormale. Ciò avviene quando l'uomo prova una così forte attrazione per la sola vita fra la nascita e la morte che non può restare abbastanza a lungo nel Devachan, data la poca attività interiore che ha. Se l'uomo si è troppo abituato a guardare l'esteriore, non ha niente da vedere dell'interiore. Ritorna allora in fretta alla vita fisica. I suoi desideri saranno sempre presenti, il breve Devachan è passato in fretta; quando ritorna, l'insieme costituito dai suoi desideri anteriori è ancora presente nel Kamaloka e lui lo ritrova nuovamente. E s'incarna. Allora, il vecchio corpo astrale si mescola al nuovo: è il karma precedente, il Guardiano della Soglia. L'uomo ha allora costantemente il proprio karma anteriore davanti a sé, questo diventa un tipo particolare di doppio.

Molti papi di un'epoca tristemente celebre, come per esempio Alessandro VI, nell'incarnazione seguente hanno avuto dei tali doppi. Ci sono uomini, e adesso non è affatto raro, che hanno continuamente accanto a sé la loro antica natura inferiore. Si tratta di un particolare tipo di demenza. Questo diventerà sempre più forte e violento, perché la vita nel materiale si diffonde sempre più. Molti uomini che attualmente si dedicano interamente alla vita materiale, nell'incarnazione successiva avranno accanto a sé la forma anomala del Guardiano della Soglia. Nel caso l'influenza spirituale non venga ora fortemente esercitata, vi sarà una specie di visione epidemica del Guardiano della Soglia come conseguenza della civiltà materialistica. La nervosità del nostro secolo ne è un segno precursore. È una specie di fusione nella periferia. Tutti i nervosi di oggi saranno braccati dal Guardiano della Soglia nell'incarnazione successiva. Saranno precipitati in una incarnazione precoce, una specie di nascita cosmica prima del termine. Ciò cui noi dobbiamo tendere con la Scienza dello Spirito, è di trascorrere un periodo sufficientemente lungo nel Devachan, per evitare tali incarnazioni precoci.

Bisogna considerare l'entrata del Cristo nella storia universale da questo punto di vista. In precedenza, tutti coloro che volevano arrivare ad una vita in Cristo dovevano necessariamente entrare nei Misteri. Lì il corpo fisico era posto in uno stato letargico ed erano unicamente i sacerdoti, i puri, che aggiungevano al corpo astrale quanto mancava ancora alla sua purificazione. Questa era l'Iniziazione.

Ma per il fatto che il Cristo è entrato nel mondo, è accaduto che chi si sentiva attratto da Lui, poteva ricevere da Lui un sostituto [di questa antica maniera d'Iniziazione]. Grazie al proprio legame con il Cristo è sempre possibile che si ottenga una purificazione del proprio corpo astrale ad un punto tale che, con il proprio lavoro, questa possa essere introdotta nel corpo eterico, senza che ciò sia pregiudizievole per l'universo. Se si tiene conto di questo, la parola della morte propiziatoria assunta per l'umanità prende un tutt'altro significato. È questo che si deve intendere per morte espiatoria del Cristo. Prima, tutti coloro che volevano pervenire alla purificazione dovevano soffrire la morte nei Misteri. Adesso, uno solo l'ha attraversata per tutti, in modo che l'Iniziazione proveniente dalla storia universale ha creato un sostituto dell'antica Iniziazione.

Il cristianesimo ha creato molti elementi comunitari che prima non lo erano. L'efficacia di quella forza si esprime nel fatto che, grazie alla visione interiore, grazie al vero misticismo, la comunione con il Cristo è divenuta possibile. Questo è stato anche impresso nel linguaggio. Il primo Iniziato cristiano d'Europa, Ulfila, ha inserito nella lingua tedesca la possibilità per l'uomo di trovare l'Io nella lingua. Altre lingue esprimono questo legame con l'Io in una forma particolare del verbo, per esempio *amo* in latino, ma la lingua tedesca ci aggiunge l'ICH, l'Io. ICH è J.C.= Jesus Christ. Se questo è stato immesso nella lingua tedesca non è per un caso. Sono gli Iniziati ad aver creato la lingua. Come in sanscrito c'è l'AUM per la Trinità, noi abbiamo per l'interiorità dell'uomo il segno ICH (IO, JE...). Così è stato creato un centro grazie al quale le passioni del mondo possono trasformarsi in ritmo. Esse devono essere ritmate dall'Io. Questo centro è, letteralmente, il Cristo.

Tutte le nazioni occidentali hanno sviluppato l'attività, le passioni. Dall'Est deve venire un impulso per introdurre la calma. Il libro di Tolstoj *Il non agire*, ne è già il precursore.

Nell'attività dell'Ovest troviamo ogni specie di caos. E questo caos aumenterà di continuo. La spiritualità dell'Est deve portare un centro al caos dell'Ovest.

Ogni karma vissuto per un lungo periodo perviene alla saggezza. La saggezza è la figlia del karma. Ogni karma trova la sua compensazione nella saggezza. Un saggio arrivato ad un certo livello si chiama Eroe solare, perché la sua interiorità è divenuta ritmica. La sua vita è un'immagine del Sole, che percorre il cielo in orbite ritmiche.

La parola AUM è il respiro. Questo respiro è riferito al Verbo come lo Spirito Santo è riferito al Cristo, come l'Atman è riferito all'Io.



Il vescovo Ulfila

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 27 settembre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Graham Greene nel suo romanzo *Il nostro agente all'Havana*, con la sua abituale caustica ironia, dice che «c'è sempre una buccia di banana sul luogo di una tragedia», intendendo che anche nelle situazioni più drammatiche c'è sempre lo spiraglio consolatorio di un fatto, di un evento imprevisto che, se pure non elimina del tutto la drammaticità di quanto accade, strappa un sorriso disinnescando la portata distruttiva dei valori civili e umani.

Nel nostro caso, il fattore disinnescante di uno scenario di guerre, intifade, bombe d'acqua e crisi finanziarie aggravate da corruzioni e concussioni, è rappresentato da una notizia che sgonfia e tramuta in assuefazione il pathos da ultima spiaggia del nostro quotidiano.



È circolata di recente nei media la cronaca della rimozione a Voghera della statua della cosiddetta "Casalinga", una scultura in vetroresina, donata nel 2006 all'Associazione delle casalinghe di Voghera dalla trasmissione televisiva "Il treno dei desideri".

L'artista, come mostra la foto, ha modellato la casalinga sul cliché di una domestica sciamannata e borsa, addetta ai compiti più servili della donna delle pulizie, con parrannanza, grembiule, piumino della polvere e cuffietta da reclusa delle mantellate.

Uno stereotipo bello e buono, anzi brutto e cattivo, della donna di casa, serva e non padrona, gonfia delle umiliazioni sopportate e delle voglie represses, incapace di operare seduzioni sugli altri e di autograticarsi. Per tutte queste ragioni, la statua non piacque alle destinatarie del dono.

Collocata all'inizio nel cortile di un'azienda municipalizzata, è stata poi rimossa e confinata nell'ex macello comunale, successivamente nei locali della fiera, e ora, in regime di buio mediatico, si vocifera sia finita in un garage. Da quanto si arguisce, nessuno a Voghera ne sentirà la mancanza.

Qualcuno ha insinuato che la povertà del materiale in cui è stata modellata, la resina sintetica, ne abbia svilito l'importanza, insomma, dicono, è come una statuina di coccio del presepe, un'allegoria del risparmio e della miseria.

Mentre la Lavandaia di Pavia, colata in bronzo, resta un vanto dei pavesi.



Giovanni Scapolla «La lavandaia del Borgo»

Nessuno, però, vede il significato più recondito del ripudio della Casalinga da parte della gente di Voghera, il fatto cioè che il modello sia stato letto dallo scultore, o impastatore, in chiave di realismo allegorico di stampo essenzialmente materialistico. La donna di casa vista in funzione di macchina da pulizia e non come celebrante un ruolo sacrale, che è la famiglia, il focolare di Vesta, animatrice di misteri la cui essenza sfugge persino a chi li amministra, trattandosi di forze emananti da un mondo superiore, il cui intervento nelle vicende umane è sollecitato dalla morale.

Dice Steiner, in occasione della conferenza tenuta a Colonia il 12 febbraio 1906 (da noi pubblicata sull'Archetipo del febbraio 2012 www.larchetipo.com/2012/feb12/antroposofia.pdf): «Oggi siamo scesi sul piano fisico con tutte le nostre organizzazioni. Se accanto alla cultura sul piano fisico non esiste anche una cultura etica, le organizzazioni fisiche hanno un effetto demolitore. Sviluppando la morale, l'uomo potrà produrre forze ben diverse da quella che esistono sul piano fisico».

E morale e poesia coincidono, allo stesso modo che la bellezza coincide con l'armonia delle forme. Scrive Massimo Scaligero in *Dell'Amore immortale*: «Nell'essere femminile la luce traspare dalla finità, perché la forma non è compiutamente afferrata dalla mineralità fisica. L'archetipo tende ad affiorare nella forma, animando la struttura corporea del suo segreto calore. Onde la forma femminile, illusoria nell'apparire, è la possibilità di contemplare l'emanazione del calore della vita, come radianza pre-corporea: l'affiorare di ciò che, come calore originario, reca in sé la verità della luce. Trasparendo nella forma. È la forma che emana se stessa dalla sua segreta luce, in quanto veduta, sentita, ideata». Mentre la Casalinga di Voghera emana dalle sue forme smodate solo fatica, frustrazione, prosaicità. È l'eterno



Raffaello «Santa Caterina d'Alessandria»



Ingres «Giovanna d'Arco»

femminino avvilto in un ruolo ancillare privo finanche della dignità e nobiltà di un sacrificio consapevole.

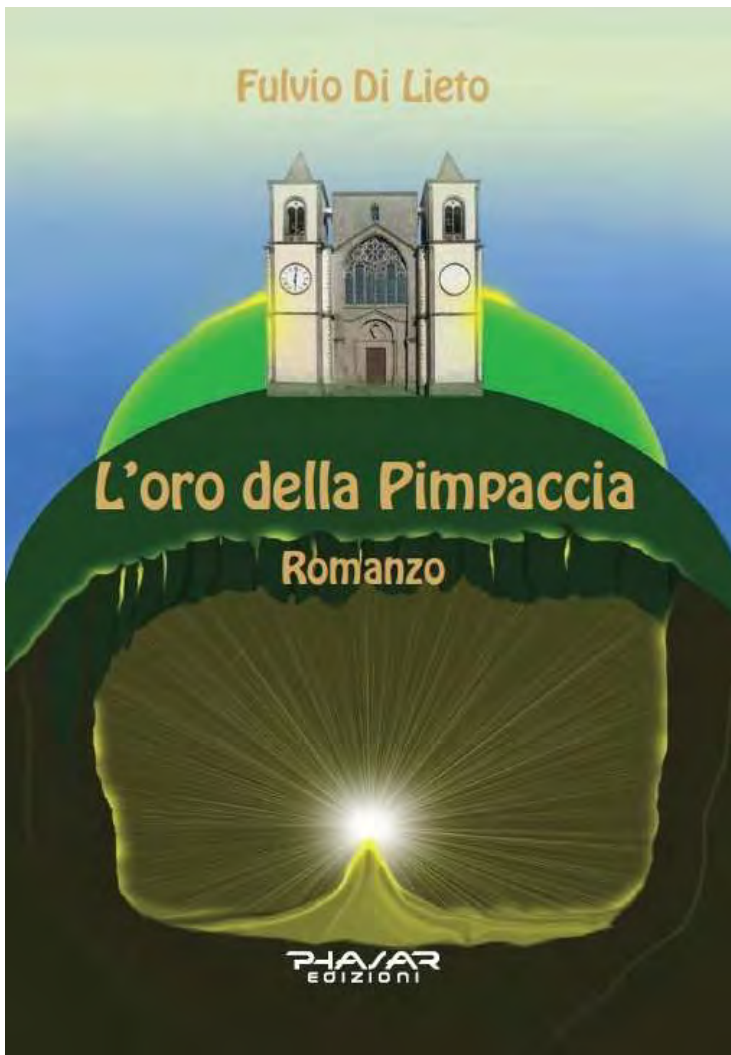
Nobiltà che si fa sacralità di vestale della vita, che le viene riconosciuta dal divino anche se non impugna la spada per dedicarsi a un'impresa guerriera, come Giovanna d'Arco, che proprio rivolgendosi alle donne, diceva: «Che siate come me, chiamate da una voce sorprendente a guidare un esercito in armatura di ferro, o che vi consumiate quotidianamente in minuscole imprese di famiglia, con la straordinaria pazienza di una madre, voi sarete sante».

Ecco perché, in essenza, ogni donna è Pulzella.

Ovidio Tufelli

Un amore interrotto secoli prima e un progetto sociale realizzato a metà trovano compimento grazie a un tesoro dissepolto: l'oro della fraternità.

Karma... Reincarnazione... Resilienza...



Ci sono momenti critici nella storia degli individui, dei popoli, delle civiltà, che solo un prodigio può risolvere. Il protagonista, Giovanni Papasia, ne realizza uno risolutivo, globale, in coppia con una giovane donna, in tempi diversi, sibilla, regina, papessa, infine portatrice dell'oro che salverà il mondo.

Le prime pagine:

Il fantasma del Museo

Il museo Doria aprì puntuale alle dieci e accolse i visitatori dell'associazione belga *Croire et Connaitre*. Erano guidati dalla capogruppo, una bionda esile sui trenta con in mano la classica bandierina di richiamo del gregge. La ragazza pagò gli ingressi e il gruppo passò ordinatamente e in silenzio i tornelli, sparpagliandosi poi nelle varie sale. Non era prevista la visita guidata, poiché ogni sala era dotata di apparecchi audiovisivi che davano spiegazioni sulle opere esposte nelle quattro lingue canoniche europee, oltre a russo, cinese e giapponese. Intanto altri visitatori erano entrati, tra questi appunto gli immancabili giapponesi, armati di guide e sofisticati

apparecchi digitali per video e foto, per riportare in patria più dettagli possibili di quanto avrebbero visto e udito nel corso di tour intensivi, pieni zeppi di città, monumenti, scorci di paesaggi, visioni naturali, happening imprevedibili, possibili però in Italia.

Fu proprio un happening imprevisto quello che si verificò nella sala che ospita il busto di papa Innocenzo X Pamphilj. A un certo punto una donna si fece rapidamente largo tra i visitatori, si avvicinò al busto marmoreo del papa e dopo aver deposto sul piedistallo una rosa baccarat, abbracciò l'erma severa del pontefice con un trasporto lungo e intenso, come se si fosse trattato di una persona in carne e ossa. Poi, così come era apparsa, eterea e fruscante, la figura femminile si dileguò.

Benché evanescente e rapida, metafisica e indefinibile, l'apparizione fece una vittima fisica nella persona di un'anziana turista del gruppo belga, Annette Dugros. La misteriosa, elusiva presenza in fuga, passandole vicino, la penetrò con uno sguardo inquietante, quindi, dopo averla sfiorata, scomparve lungo il corridoio che portava all'uscita, lasciandosi dietro un vago sentore di essenze floreali, tra cui spiccava, disse la turista, quella di lavanda o violacciocca. Un profumo che l'aveva pervasa come quegli occhi magnetici, e lei ne era rimasta quasi incantata, tanto che avevano dovuto faticare a portarla fuori.

I presenti e gli altri componenti della comitiva finirono con il concludere che la donna fosse l'ennesima vittima della Sindrome di Stendhal: il gruppo di *Croire et Connaître* in tre giorni di permanenza a Roma aveva infatti già visitato i Musei Vaticani, Palazzo Barberini, la Galleria Corsini, oltre a varie chiese dove si trovavano opere famose di pittura e scultura. Evidentemente, c'era stata una saturazione ottica ed emotiva.

Che il comportamento della turista belga non fosse però solo una patologia neurologica fu confermato da ciò che accadde subito dopo nel Museo: alcune ragazze giapponesi in visita corsero fuori e dal fioraio del Collegio Romano acquistarono delle rose rosse che deposero sotto il busto di Innocenzo X, dopo aver pagato un nuovo biglietto d'entrata. L'episodio animò i telegiornali della sera e i quotidiani lo registrarono per darne notizia l'indomani.

Coincidenze

Gianni uscì sul terrazzino del roof garden al piano attico del lussuoso hotel di Via Veneto. Indossava una vestaglia di raso rosso granata, stretta in vita da un cordone in tinta, e stava sorbendo un caffè che gli aveva appena portato Nicola, il cameriere del room service, insieme a due brioches, una spremuta di pompelmo e il quotidiano locale. Dalla chiesa di Sant'Isidoro, di rito irlandese, venivano le voci del mattutino dei frati, smorzate dalla distanza, insieme al tubare dei piccioni sulle antiche gronde di Via della Purificazione.

In Via degli Artisti, al numero 15, si aprì la finestra del terzo piano e una mano rugosa sparse granaglie sul davanzale. I piccioni interruppero le loro effusioni e si calarono frullando con la dignità e il distacco di uccelli acuartierati in una delle enclaves più esclusive della Roma mito-folklorica.

Sporgendosi alquanto dal parapetto di maiolica di Faenza e cotto fiorentino, Gianni riuscì a scrutare il tratto di Via Veneto che dall'hotel portava a Piazza Barberini. Sotto i rameggi diradati dei grandi platani ormai ultrasecolari, essendo stati piantati dopo Porta Pia, riusciva a scorgere i gazebo e gli ombrelloni dei caffè e dei ristoranti, i tavolini assiepati per sfruttare al massimo lo spazio concesso dal Comune, fatto pagare a caro prezzo, per non parlare delle multe.

Ma queste miserie contabili svanivano nell'aura da perenne Dolce Vita che la più blasonata strada romana offriva a ogni ora e stagione. Dai sotterranei della metro, il buio vomitava folle di impiegati e studenti, che andavano a buttarsi nel tritacarne della sopravvivenza precaria. Sentì riecheggiare nella mente i versi dell'Inferno dantesco «...*si' lunga tratta / di gente, ch'i' non avrei creduto / che morte tanta n'avesse disfatta*». Morti viventi, zombi prodotti da una civiltà che li alloppiava con surrogati edonistici, per abusarne.

E i turisti? Tanti, già a quell'ora del giorno, avidi di sorprese e di happening. Erano seduti composti e garruli, chi per il caffè o il cappuccino, ormai diventato "mocaccino" per via di un travisamento tutto americano, chi per il gelato, chi per una di quelle pizze che solo i locali per turisti riescono a imbastire, secondo partiture gastronomiche ignote e audaci, con combinazioni e ingredienti da laboratorio del Dottor Mabuse. Un giorno non lontano, qualche ricercatore di biochimica scoprirà che certe pizze, in virtù di imprevedibili combinazioni di ingredienti, hanno debellato malattie inguaribili.

Osservando con maggiore attenzione, Gianni non poteva non notare altri turisti che sul lato opposto della strada andavano a visitare il cimitero dei Cappuccini, resti di ossa composte in maniera teatrale, un tentativo di esorcizzare la morte. E ci riuscivano, i frati. Quelli che uscivano dalla chiesa ridevano e scherzavano, come se avessero assistito a uno spettacolo comico. Potere della scenografia e della morte resa spettacolo.

Pensieri dissacratori gli attraversavano la mente: vedeva il Giorno del Giudizio e tutti gli scheletri dei frati ricomporsi secondo quanto previsto dalle Scritture, lasciare la cripta dei Cappuccini rimpannucciati e reincarnati, e sciamare festosi lungo la doppia scalinata invadendo

Via Veneto, saggiare *de visu e de corpore* quegli umori della mondanità che erano stati loro negati per secoli ma di cui avevano sentito decantare le ebbrezze, vietate a monaci e trapassati.

Accorgendosi però di sfiorare la blasfemia, Gianni si costrinse a ricacciare indietro quelle immagini irriverenti. Gli capitava sempre più spesso di costruire trame e immagini fantastiche, senza che se ne rendesse conto. La voglia di inventare situazioni e personaggi gli era diventata fisiologica, e non se ne curava più. Anni prima, uno psicologo che lo aveva controllato per conto della compagnia aerea per la quale lavorava, lo aveva messo in guardia dall'elaborare storie inventate, e di fare agire soggetti nell'astratto. C'era una soglia, gli aveva detto, oltre la quale si apre una dimensione imprevedibile, in cui tutto è possibile. Ma poi aveva letto una poesia bella e tremenda di Dylan Thomas, il bardo gallese che quella soglia aveva superato tante volte ed era ritornato carico di forze inesprimibili, semidivine. «E la morte non vincerà. Saremo folli e ottusi come chiodi, ma la morte non vincerà!» diceva la poesia. E lui andava e tornava da quella dimensione oltre, quasi un eroe. Quando ritornava, trovava Roma più sublime che mai, a ricordargli che la vita reale vira in favola.

Visto così, avvolto nella sua vestaglia sontuosa, la tazzina del caffè graziosamente tenuta con due dita e poi mollemente deposta sul vassoio, le brioches prelevate dal piattino decorato e addentate con la grazia dell'uomo satollo e ligio ai precetti di Monsignor Della Casa, Gianni poteva passare per un ricco snob allocato in uno dei loft più esclusivi dell'hotel, pronto a tuffarsi nel gran mare della città quirite, con i suoi negozi dalle grandi firme, con le cocotte a spasso lungo Via Veneto, giù fino al Popolo e Ripetta, seguendo la passeggiata del giovane Sperelli, ardente di piaceri da consumare, giù dal Pincio per la Scalinata di Piazza di Spagna. Ma era tutto un bluff, una messa in scena: il trentasettenne Gianni Papasia era in forza presso la portineria dell'hotel come addetto al banco, al telefono e come operatore plurilingue. Il terrazzino faceva parte della foresteria che l'hotel metteva a disposizione dei dipendenti fuori sede, gratuitamente, oltre all'alloggio, alla mensa e al servizio di lavanderia. Così, il giovane Gianni Papasia aggirava la crisi grazie a una coincidenza significativa, per dirla con Jung, o meglio, per dirla con il professor Natalucci, la giusta carrettella presa al volo.

Ripensandoci, non poteva escludere una coincidenza karmica nel suo incontro con Natalucci. Non l'aveva conosciuto nella pensione dove abitava ma in una chiesa, esattamente nella parrocchia di Piazza Salerno, una domenica mattina, durante la messa delle sette. Era disperato. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle, le compagnie aeree erano entrate in fibrillazione e molte avevano chiuso gli uffici a Roma, sospeso i voli, trasferito le sedi a Londra o altrove in Europa. Erano passati sei mesi dal licenziamento per giusta causa e lui aveva bussato a tutte le porte per essere riassunto. Nulla da fare. La liquidazione che aveva ricevuto era agli sgoccioli. Ancora un mese e non avrebbe più potuto pagarsi il monolocale con ingresso indipendente in via Musa, proprio dietro la chiesa di Piazza Salerno. Lì aveva condotto per un paio d'anni una vita da scapolo d'oro, invitando amici e colleghi per un drink, una spaghetтата, e soprattutto ricevendo Martina Zimmerbruck, la tirolese giunonica e disinibita che lavorava al Goethe-Institut. La nave della bohème stava affondando, lo champagne aveva ceduto il posto al Frascati, e per questo la bionda e prorompente Martina aveva scelto lo sbarco. L'aveva incontrata un mese dopo, in compagnia di un pittore napoletano, basso e pingue, che però aveva un appartamento ai Parioli e la erre moscia, che faceva tanto nobiltà borbonica, e che a lei, provinciale tirolese, piaceva molto...

Fulvio Di Lieto *L'oro della Pimpaccia*

[Phasar Edizioni](#) - Firenze - Tel. 055 499711

Il libro è acquistabile presso la Casa Editrice o le librerie on line, può essere ordinato nelle librerie tradizionali o richiesto direttamente all'Autore. [Prezzo € 13,00](#)

Ridere

Costume

C
r
o
n
a
c
h
e
d
a



B
A
B
E
L
L
E

Nato in India, paese dove capita che monsoni, tsunami e carestie riducano le scorte alimentari imponendo le diete da fachiro, Madan Katària, medico geniale, insegnante di yoga terapeutico, ha capito che se difetta il riso puoi rimediare con una risata. Detto fatto, ha creato l'Accademia Yoga della Risata, soprattutto indicata a soggetti in là con gli anni, persone anziane che la solitudine e l'abbandono portano allo stress. La ricerca scientifica ha provato infatti che l'ossigeno prodotto da uno scoppio di risa incontrollato fluidifica gli umori cardioepatici e il sangue scorre rinnovato e vispo, un tripudio di cellule rinate. Deve però salire dal diaframma, la risata, venire dalla pancia, senza cioè il ponzare della mente, avverte categorico Kataria.

Perché funzioni al massimo, lo sbotto ha da essere un guizzo d'allegria, spontanea effervescenza gastroenterica. Inoltre, questo è il dato più importante: il cervello, graziato dall'ossigeno, rilascia certi ormoni, le endorfine, causa primaria di felicità. Ora, non so gli indiani, ma noialtri italiani ormai privi di speranze, obbligati ad assistere ogni giorno alle tragicommedie del Palazzo che finge il Quarantotto ma poi cede ai patti nazarenici e s'impingua allo stesso buffet compromissorio, siamo costretti a ridere di testa, un riso amaro, meditato e carico di astrali turbamenti incontrollabili, che avvelenano il sangue e ci procurano il ghigno di chi è saturo di rabbia. Giovani e vecchi, pargoli e ragazzi, per smaltire il rancore e sopravvivere, pratichiamo lo yoga dei pupazzi, che bastonati devono sorridere.

Il cronista



✉ L'immagine sonora potrebbe nascere dalla liberazione della immagine meditativa? Quando cerchiamo di crearci una immagine mentale di un piccolo utensile, di un piccolo oggetto collocato proprio di fronte a noi, nel dinamismo dell'immagine mentale, noi vediamo la motilità della nostra attenzione. Quando l'immagine si stabilizza, può accadere che essa ritorni a noi attraverso un momento di sacra comunione? L'attenzione a questo punto è come se si volatilizzasse, come se divenisse altro da noi... come se andasse ad arricchire l'attenzione del mondo. Ho un ricordo preciso. Cammino in campagna in pieno giorno. Quello che vedo nascere dalla terra è un fenomeno simile a quello dei fuochi fatui però di natura del tutto diversa. Una luce purissima si eleva dalla terra e si rende visibile oltre le piante, nonostante il forte chiarore del giorno. Una luce ascendente si stacca dalla terra per raggiungere il cielo. L'attenzione può liberarsi da noi e prodursi a beneficio degli altri?

N. G.

L'immagine meditativa racchiude in sé un'armonia che può anche divenire sonora e melodiosa. Il rapporto con l'oggetto percepito, una volta giunti alla sua essenza archetipica, è una vera e propria comunione. Riguardo al fenomeno descritto, di luce che si eleva dalla terra, si tratta di una realtà: quella luce candida e mobile è l'eterico che tutto permea e che fa vivere la natura in cui noi stessi siamo inseriti. L'esercizio della percezione pura, al quale Massimo Scaligero si dedicava quotidianamente, e che raccomandava perché molto importante per riattivare le energie del nostro corpo eterico, ci fa percepire proprio il dinamismo di quelle forze di luce. Quanto all'attenzione, essa riguarda dapprima il nostro volere. Questo mette in moto le forze del pensare. Il sentire, purificato, riverbera allora sugli altri attraverso un moto d'Amore puro.

✉ Perché il Dottore nei suoi scritti insiste sulla necessità del mantenimento della calma e della sicurezza di sé? E come possiamo conquistare questa calma in un mondo tanto frenetico?

Sandra D.

La calma e la sicurezza di noi stessi devono essere conquistate e anche ri-conquistate, ogni volta che vengono perdute. Noi abbiamo il nostro carattere naturale, le nostre tendenze, i nostri difetti. Per questo sono necessari gli esercizi: perché sia plasmata la nostra natura e resa sempre più adatta ad esprimere lo Spirito. Occorre capire che c'è una zona in cui siamo calmi e sicuri di noi, ad esempio quando ci raccogliamo in meditazione, ma non è quella in cui viviamo normalmente, in particolare se viviamo in un contesto urbano dal ritmo frenetico. Solo un essere spiritualmente evoluto riesce a mantenere uno stato di calma nelle circostanze più ostili o difficili del quotidiano. In molte persone c'è una calma ostentata, che è solo superficiale ma non è una calma di fondo, e scompare alla prima occasione di contrasto. C'è anche da dire che un essere che volesse vivere esclusivamente nello Spirito, in una calma totale, avrebbe difficoltà a rapportarsi con gli altri. Mentre noi dobbiamo vivere pienamente l'esperienza dell'incontro con le altre persone, anche in una società piena di contrasti. Possiamo dire che la vera calma è data dal corpo astrale in stato di silenzio, ma con la presenza vigile dell'Io. Senza la presenza dell'Io, si entrerebbe nel sonno. Tutto il lavoro spirituale che noi facciamo tende proprio a questo: a renderci presenti a noi stessi, sicuri e soprattutto calmi. Perché la calma è la centralità dell'Io nell'anima. Mentre intorno c'è il vortice, al centro c'è il moto immobile, come nell'immateriale punto centrale della ruota.

✉ Se l'immagine stabilizzata di un qualsivoglia oggetto è il prodotto della nostra attenzione anzi, è la nostra stessa attenzione, a cosa sono imputabili le immagini che sorgono spontanee contro la nostra volontà? Tali immagini si fanno spazio attraverso la nostra incoscienza ma – a mio avviso – sono veicolate direttamente dagli “inquilini del piano di sotto”. Non mi riferisco alle immagini che sorgono durante gli esercizi ma a quelle che sorgono durante il nostro pensare quotidiano. Come si fa a tenere lontano queste immagini? Io riesco a scacciarle ma non a prevenirne la formazione, poiché esse sembrano apparire improvvisamente. Sono determinate azioni che ne provocano la scaturigine? In tali immagini noto un tentativo degli “inquilini del piano di sotto” di produrre qualcosa di simile ad una tentazione. Un'altra piccola domanda riguardante il prodotto delle immagini negative sull'individuo. Una volta riconosciuta la potenza dell'immagine, nasce spontanea una domanda: come fare a bonificare il pensato negativo?

O. N.

Quelle immagini sono il lavoro che compiono gli Ostacolatori nel nostro astrale. Essi sono bravissimi a tentarci, d'altronde è il lavoro che è stato loro affidato, e lo assolvono benissimo. Il nostro compito è invece contrastare ciò che sorge “automaticamente” nella nostra mente. Più si lavora con l'esercizio del pensiero, più gli automatismi vengono dominati e le associazioni di idee spontanee tendono a sparire: si pensa ciò che si decide di pensare. Quanto a bonificare il pensiero negativo, occorre esercitare la volontà, sia fermando le immagini al loro sorgere, sia intensificando la disciplina interiore. Tutti e cinque gli esercizi sono necessari, soprattutto il fondamentale, cioè la concentrazione, che conquista il pensiero libero dai sensi.

✉ Vorrei avere una spiegazione della frase di Feuerbach “Noi siamo quello che mangiamo”, che viene tanto ripetuta da tutti i nutrizionisti...

Stefano

La frase “Noi siamo quello che mangiamo” è piuttosto inquietante. Ci sono intere popolazioni che mangiano insetti di ogni genere, persino vermi, e non sono certo loro stessi degli insetti o dei vermi. Ad esempio, i messicani, che nella loro dieta contemplano polpette di formiche, non hanno indubbiamente l'aspetto di formiche. L'uomo carnivoro mangia cadaveri, ma non è lui stesso un cadavere (anche se con il cibo carneo assume la “cadaverina”, che non è proprio una sostanza positiva). Diciamo però che la frase ha un senso se presa in maniera del tutto simbolica. Infatti, se noi ci purifichiamo mangiando in maniera adeguata e sana, ovvero con ciò che la natura ci dona in abbondanza e senza spargere sangue di animale, diveniamo puri anche interiormente. Meglio se questo avviene in maniera etica e in piena coscienza, e non per atteggiamento o moda.

✉ Si parla tanto di “azione umana libera”, ma credo che siamo tutti fortemente condizionati dalle contingenze esterne. Quando può dirsi veramente libera l'azione umana?

Alessia T.

Secondo il pensiero di Rudolf Steiner, libera è un'azione nel cui farsi non interviene alcun elemento della natura. Quando noi prendiamo una decisione con un pensiero libero, questo pensiero si traduce in una realtà, entra nella natura, nella sfera della necessità, quindi non è più veramente libero. Però la libertà agisce comunque: agisce in modo da trasformare il mondo. L'azione che si compie a seguito di una libera decisione ha la sua forza nel pensiero che liberamente l'ha pensata. La vera forza non è nell'esecuzione ma nel pensiero. Questo non è stato capito dai filosofi. L'ha compreso Novalis, quando ha parlato di realismo magico. La vera azione è quella dello Spirito. Non c'è uno Spirito teorico da una parte e un'azione pratica dall'altra. Noi stiamo soffrendo sul piano sociale proprio per il fatto che si pensa di stabilire programmi a tavolino, senza che ci sia la forza interiore. È la moralità che fa camminare il mondo. Non è il pensiero astratto a poter trasformare la realtà. Niente cammina di ciò che è astratto. Il pensiero libero è veramente completo in se stesso quando può illuminare l'anima. Solo allora può essere tradotto in una realtà.

Siti e miti **ORKNEY** Il miracolo del Campo 60 a Lamb Holm

Dopo la battaglia di El Alamein e la disfatta delle forze dell'Asse, i prigionieri italiani vennero mandati parte in India, alcuni ai Caraibi, molti nel Regno Unito, particolarmente nelle isole settentrionali, dove vennero organizzati i campi di raccolta dei P.O.W., i prigionieri di guerra. A Kirkwall, capoluogo di Orkney, nelle Orcadi, venne destinato un gruppo di una quarantina di prigionieri italiani. Dovevano costruire il Churchill Wall, una barriera di blocchi di cemento per ostruire l'imbocco del fiordo di Scapa Flow e impedire ai sommergibili tedeschi di penetrare nel bacino dove erano ormeggiate le navi da guerra inglesi. I prigionieri furono allocati sull'isoletta di Lamb Holm, in baracche provvisorie costruite all'uopo, sul terreno di un opificio dismesso di cui restavano alcuni capannoni fatiscenti. Ancora carichi di orgoglio ferito, i membri del gruppo si organizzarono, e in pochi mesi il Campo 60, questo il nome della riserva, era diventato un parco ingentilito da aiuole, sentieri agibili in cemento e protetti da siepi. Le baracche divennero casette curate e vivibili, mentre in uno dei capannoni fu ospitato il circolo ricreativo, con biliardo e teatrino, e in un altro un abbozzo di chiesa, che però non garantiva le condizioni più idonee al culto per la contiguità del luogo di svago. E così, incoraggiata dal cappellano, padre Giacobazzi, una delegazione dei convitti, capeggiata da Domenico Chiocchetti, un pittore edile col genio dell'artista dilettante, si presentò al comandante del Campo, il



Maggiore T.P. Buckland, chiedendo di poter costruire, in uno spazio più isolato della riserva, un edificio destinato al culto, una cappella alla cui costruzione avrebbero partecipato tutti i prigionieri, nel loro tempo libero, utilizzando solo i mezzi e le risorse di cui disponevano al campo. A riprova della buona volontà dei postulanti e della loro abilità manuale e figurativa, Chiocchetti e altri modellarono un San Giorgio a cavallo mentre uccide il drago e lo posero nello spiazzo antistante la chiesa. Per l'abside della cappella venne utilizzato il ferro corrugato di un capannone debitamente intonacato. L'altare e le pile dell'acqua santa furono modellate in cemento, il ferro della cancellata del coro, dei due candelabri e

il legno del tabernacolo furono recuperati dal relitto di una nave naufragata. Tra le due finestre di vetro istoriato dietro l'altare, rappresentanti San Francesco e Santa Caterina da Siena, opera di altri prigionieri, Domenico Chiocchetti, ispirato, dipinse un affresco della Madonna della Pace con il Bambino che le tende un ramoscello d'olivo. Il talentoso pittore, per eseguire l'affresco, aveva copiato un'immaginetta che aveva sempre portato con sé durante la guerra, e che rappresentava l'originale dipinto da Nicolò Barabino. Sempre il Chiocchetti dipinse poi la volta della cappella con i simboli dei Quattro Evangelisti, due Cherubini e due Serafini. Nel centro della volta, la bianca Colomba simbolo dello Spirito Santo. Il rosone sulla facciata, in argilla rossa, eseguito dal prigioniero Pennisi, mostra il Santo Volto del Crocefisso. Per i primi tempi il lavoro fu opera solitaria dei prigionieri. Poi la gente di Orkney e delle altre isole dell'arcipelago diedero una mano, fornendo materiali e anche denaro. Lavorarono gomito a gomito cattolici, anglicani e protestanti scozzesi. Quando la cappella fu terminata, nel 1945, si tenne una funzione solenne, con la messa cantata resa ancora più suggestiva da un disco che riproduceva il concerto delle campane e del coro di San Pietro a Roma.



La Cappella di Lamb Holm è ancora oggi meta di visita e pellegrinaggio. Vi convengono gli orcadiani delle isole, gli scozzesi, gente dall'Irlanda e da tutto il regno Unito, e ogni rabadomante del sacro. Nella sua predica di ridedicazione, nel 1960, Padre Whitaker, citando il passo delle Scritture: "E la sua opera sarà manifesta a tutti", disse: «Delle costruzioni di Lamb Holm restano solo la Cappella e la statua di San Giorgio. Tutte le cose realizzate per bisogni materiali sono scomparse, ma quelle realizzate per i bisogni spirituali rimangono. Nel cuore degli esseri umani il bisogno più vero e duraturo è la sete di Dio».

Elideo Tolliani (Video)